

FIDC

Esperienze,
informazioni,
notizie
del diaconato
fiorentino

FIDC

Foglio di collegamento

Editoriale

E' stata una esperienza simpatica e produttiva quella fatta nei cosiddetti "laboratori" in un recente convegno nazionale sulla catechesi. Ai dieci gruppi era stato chiesto di dibattere su cosa *eliminare*, cosa *potenziare*, cosa *creare* sui 10 temi diversi posti all'attenzione di ciascun squadra.

Qualcuno dirà che si trattava di una normale o banale tecnica di coinvolgimento. Certamente, ma il modo è riuscito a coinvolgere e a far esprimere tutti con molta schiettezza, tanto da produrre molte riflessioni condivise e, soprattutto, utili ed interessanti.

L'esperto che – come di consueto – ha fatto nottata per fondere insieme i contributi, ha presentato una situazione in cui è facile ritrovarsi sulla *Figura della fede*, su *La persona del catechista*, su *La comunità in cui si vive la fede*.

Quello che mi ha colpito è stato che in quanto veniva riportato, non ci scorgevo soltanto gli argomenti della catechesi o dell'evangelizzazione, bensì di tutta la pastorale, del modo di essere Chiesa, della testimonianza quotidiana e del nostro essere cristiani e, ancora di più, dell'essere ministri ordinati. Soprattutto se si considerano le tematiche di quel convegno e dell'evento particolare che investirà la Chiesa italiana ospite della nostra diocesi nel prossimo novembre: il 5° Convegno ecclesiale nazionale: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. E questo non solo perché sono subito risuonate le parole della *Gaudium et spes* (41) «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo», piuttosto perché – come è stato affermato - tutta la pastorale ha il compito di mostrare che la fede non solo è atto umano, ma che è di fatto umanizzante. Che la pastorale ha come compito "la diaconia dello

Segue in seconda pagina

Gennaio
Giugno 2015

22



SOMMARIO

- 2** Laudato si'
- 4** Convegno sul diaconato a Prato
- 4-5** Breve profilo per i non informati
- 8** L'incontro di metà anno
- 9** Contributo sulla famiglia e sul Sinodo
- 12** Riflessione sulla famiglia e sul Sinodo
- 15** Incontro con Alessandro Martini
- 18** Lettorato a sette candidati
- 19** Giornata di spiritualità e formazione sulla "Misericordiae vultus"
- 20** Giubileo straordinario della misericordia
- 22** Calendario ufficiale del Giubileo della misericordia
- 23** Convivenza estiva 2015-09-06
- 24** Calendario 2015-2016



Segue dalla prima pagina

Spirito", che l'apporto di umanità è il dono che il cristianesimo può fare alla cultura attuale.

Allora mi è subito venuta in mente quella dissociazione che sempre più risulta evidente (per primi nelle nostre persone) fra la vita e la fede, dove siamo più attenti alle regole, ai principi, al "si è sempre fatto così", che alle persone e alla relazione con loro. Eppure l'aspetto fondamentale è lavorare per favorire le condizioni dell'incontro con Cristo, è educare alla fede in modo da favorire l'incontro con la persona di Gesù, senza accontentarsi di lasciare le persone nell'infantilismo, o nell'insignificanza, e ricordando che «Siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova» (Papa Francesco EG 264). Quello che da tempo si va pretendendo giustamente dai catechisti: *sapere, saper fare, saper stare con* (e qualcuno dirà che prima di tutto conta *l'essere*), bisognerebbe chiederlo a noi stessi, a tutti gli operatori pastorali, ma anche ai nostri pastori, per colmare quel deficit di umanità che appare sempre più evidente proprio nelle persone di chiesa, Perché è sulla qualità umana dei testimoni che si gioca la trasmissione di una fede umanizzante. E qui entra in gioco il "volto umanizzante" delle nostre parrocchie, delle nostre comunità, perché è la comunità che ha un ruolo fondamentale e che deve convertirsi dai troppi distinguo e settorializzazioni, dalle forme di individualismo e dall'autoreferenzialità, e mostrare la comunione che si vive al suo interno.

Come si vede nel discorso che andiamo facendo possono trovare a pieno titolo la loro forza i 5 verbi del convegno di Firenze, le cinque vie di umanizzazione per sviluppare una reale processo di rinnovamento che renda un servizio alla crescita

continua a pag 3

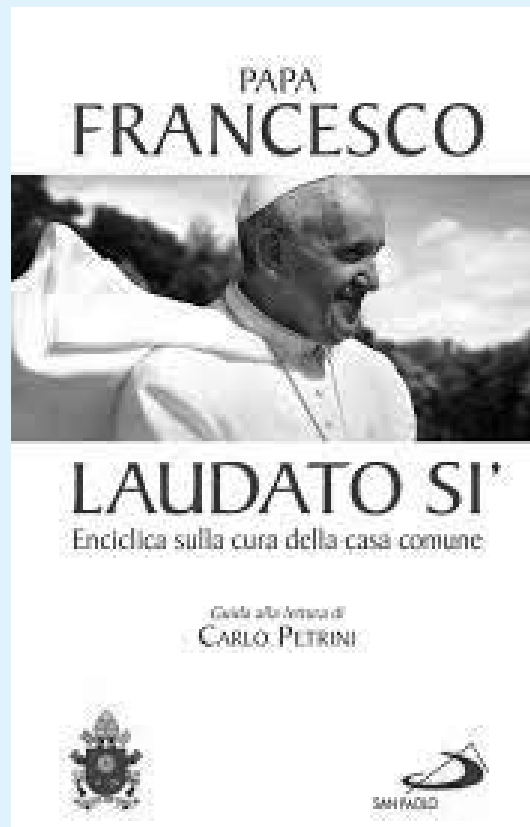
LAUDATO SI'

Prendersi cura della casa comune

Come molte persone, in molti paesi del mondo, anch'io stavo aspettando con una certa impazienza, mista a curiosità l'uscita dell' enciclica "Laudato si' " di Papa Francesco, che era già stata annunciata da alcuni mesi. I centri missionari diocesani trattano ormai da anni (il nostro, fin dagli anni '90) il tema dell'ecologia e dei nuovi stili di vita, guardati spesso, debbo dire, con una certa diffidenza o indifferenza, soprattutto da certi ambienti ecclesiali, come se si trattasse di argomenti non di competenza della Chiesa e da

lasciare a gruppi o movimenti ecologici di varia ispirazione, sparsi per il mondo intero.

Il fatto che proprio i centri missionari, si siano interessati ormai da una ventina d'anni a questo tipo di problemi è dovuto principalmente ad una maggiore sensibilità, soprattutto da parte di coloro che hanno vissuto un periodo più o meno lungo in missione e che hanno visto nei paesi del sud del mondo (soprattutto in Africa ed in America Latina) le conseguenze dell'inquinamento climatico, la questione dell'acqua, il deterioramento della qualità della vita umana, il degrado sociale, il diffondersi del-



l'iniquità in un mare d'indifferenza e di presunta impotenza.

Debbo dire con tutta sincerità che questo documento, per ciò che mi riguarda, è andato al di là di ogni aspettativa e mi ha riempito di una gioia profonda. L'accoglienza comunque mi sembra la stessa un po' dovunque: a parte le migliaia e migliaia di copie vendute, molta gente, di ogni fede o ceto sociale, l'ha acquistato con l'intenzione di farne oggetto di profonda riflessione e soprattutto di educarsi ed educare ad una sensibilità e spiritualità ecologica.

Prima di tutto mi sembra opportuno sottolineare alcune singolarità di questo documento. E' la prima volta che un papa affronta il tema dell'ecologia, nel senso di un'ecologia integrale, in una forma così completa. La situazione è grave, ma Papa Francesco offre ragioni

per la speranza e la fiducia che l'essere umano trovi soluzioni viabili.

Il papa onora i suoi predecessori, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI che cita spesso ed inoltre, come era accaduto nella Evangelii Gaudium, sottolinea il valore della collegialità valorizzando i contributi di decine di Conferenze episcopali del mondo intero.

L'Enciclica inoltre è strutturata in una metodologia tipica delle Chiese latino-americane: *vedere, giudicare, agire, celebrare*. **Vedere** quello che sta accadendo alla nostra casa comune, ascoltando tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri. **Giudicare**: citando il patriarca ecumenico Bartolomeo, della Chiesa ortodossa, riconosce che un "crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio". Di qui l'urgenza di una conversione ecologica collettiva che restauri l'armonia perduta.

Agire: l'enciclica sfida l'educazione nel senso di creare una "cittadinanza ecologica" ed un nuovo stile di vita, fondato sulla cura, sulla compassione, la sobrietà condivisa, l'alleanza tra umanità e ambiente. **Celebrare**: "Il mondo è qualcosa di più, dice Francesco, che un problema da risolvere: è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode" (12).

Ora spetta a noi valorizzare questo piccolo tesoro, per non correre il rischio che dopo una prima lettura, più o meno frettolosa, finisca in uno scaffale insieme a tanti altri libri e documenti e... non se ne parli più. Perché questo non avvenga, mi permetto di dare qualche piccolo suggerimento in proposito.

Suggerisco, durante la lettura, di sottolineare i brani, le frasi, le espressioni più significative e più belle o per lo meno quelle che ci hanno colpito di più: serviranno al momento opportuno, in un momento di riflessione personale, in una catechesi, in una predica o in una discussione con un gruppo di amici. Si tratta di far diventare quello che il papa ha trattato vita della nostra vita. È importante programmare, per il nuovo anno pastorale, qualche incontro nelle nostre comunità parrocchiali, nei nostri gruppi, nelle nostre associazioni. Parlarne insieme, cominciando dalle nostre famiglie e mettendo in comune le nostre esperienze, servirà a rafforzare le comuni convinzioni ed a iniziare o rafforzare nuovi stili di vita.

Mi auguro anche che come comunità del diaconato facciamo di questo documento un manuale per il nostro servizio alla chiesa ed al mondo. Mi piace terminare questa breve riflessione con una o due frasi tratte dalla prima preghiera che si trova alla fine del volume. " *O Dio dei poveri, aiutaci a riscattare gli abbandonati e i dimenticati di questa terra che tanto valgono ai tuoi occhi. Risana la nostra vita affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo. Affinché seminiamo bellezza e non inquinamento e distruzione. Tocca i cuori di quelli che cercano solo vantaggi a spese dei poveri e della terra. Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita.*"

Don Sergio Merlini

Segue dalla seconda pagina

umana e cristiana della gente. Ce lo ha ricordato il presidente del Comitato preparatorio del Convegno, Mons. Cesare Nosiglia, quando ha incontrato il Clero fiorentino lo scorso aprile:

Uscire: liberare le nostre strutture da un peso già scritto, per aprirsi all'ascolto, non per occupare ma per aprirsi alle periferie.

Annunciare: assumere lo stile dell'annuncio di Gesù, dando priorità all'evangelizzazione, da legare alla promozione umana e alla catechesi. La fede infatti genera la testimonianza annunciata, poiché solo una Chiesa che si converte può essere credibile.

Abitare: la Chiesa in uscita diventa abitabile e luogo di relazione, per entrare dentro il vissuto della gente con solidarietà: si deve correre il rischio dell'incontro con gli altri.

Educare: ambito questo importantissimo per gli educandi e per gli stessi educatori, perché è di fondamentale importanza frenare l'arretramento della famiglia, della scuola, delle parrocchie, che – da sole – non ce la fanno. Occorre anche un'alleanza educativa con le varie agenzie educative presenti nella società.

Trasfigurare: fare sintesi delle prospettive per farle confluire – annuncio, preghiera, liturgia, educazione, relazioni, testimonianza, cultura, comunicazione – nell'assimilazione che trasfigura quella separazione tra fede e vita. Ma, soprattutto, come le nostre comunità possono essere segni della trascendenza di Dio che aprono al futuro e alla speranza?». Non sono perciò "vie" da consumare frettolosamente e poi da archiviare, ma da vivere pienamente soprattutto dopo il grande evento che vivremo nella nostra Chiesa.

Se tutto questo vale per tutti gli operatori impegnati nella pastorale, riserva un compito ed una responsabilità tutta particolare per quanti sono al servizio del popolo di Dio, a cominciare da coloro che per ministero sono chiamati ad essere segno di Cristo-servo: i diaconi.

Roberto Massimo, diacono

Convegno sul diaconato a Prato

Una occasione tanto attesa quanto inaspettata quella offerta dai diaconi della diocesi di Prato a fine giugno a villa Il Palco a Prato. Occasione per riflettere e ripensare il diaconato alla luce del Vaticano II che lo ha ripristinato dopo più di mille anni.

Aiutati dalla Teologa Serena Noce, docente presso l'ISSR di Firenze, i diaconi di Prato, ma anche di Pistoia e Firenze, hanno ripercorso i punti salienti del primo grado dell'Ordine sacro, confrontandosi con la realtà e le esperienze dei circa quarant'anni dalle prime ordinazioni nelle nostre diocesi.

Dopo il saluto del Vescovo di Prato, Mons. Agostinelli, e l'introduzione del Delegato locale, Don Helmut Szeliga, l'incontro si è snodato ripercorrendo la fase post-conciliare del ripristino del diaconato e, soprattutto sulla fondazione teologica e relazionale del ministero ordinato nella sua strutturazione tripartita: vescovo, presbitero, diacono.

Se si guarda appunto alla fase post-conciliare è facile notare lo sviluppo e la diffusione del ministero ordinato della diaconia: si parla di decine di migliaia di diaconi (fondamentalmente in Europa e nel Nord-America), si registrano le molteplici forme di esercizio del ministero diaconale, ma si ha la percezione (non sempre generalmente avvertita), di essere ancora in un cantiere aperto dove è ancora difficile definire lo specifico di questo ministero che appare ancora variegato sì, ma fluttuante e sfocato. Senza dimenticare però che sussistono ancora nei loro confronti resistenze nella piena recezione delle novità introdotte dal Concilio.

Si deve infatti riconoscere che il diaconato, pur in tutte le sue incertezze e problematicità, costituisce uno spa-



zio aperto per opportunità ministeriali pluriforme e per la sua presenza di servizio prima di tutto nelle comunità e quindi nel contesto caritativo, socio-culturale e professionale, liberandosi però dalla supplenza e dalla tiepidezza per coglierne l'originalità non ancora sviluppata, riconosciuta e compresa.

Altro aspetto da mettere a fuoco è quello dell'identità del diacono, che si dibatte tra le attese e le aspettative dei vari soggetti, e cioè vescovi, presbiteri, popolo di Dio, di cui si sente il bisogno di un chiarimento dei rapporti, anche in rapporto alla ministerialità diffusa dei laici.

Sicuramente, è stato sottolineato dalla relatrice, le questioni aperte sono quella dell'identità (va affrontato il rapporto teologia-prassi); la leggibilità e la visibilità (da affrontare con precise strategie pastorali); l'incidenza ecclesiale (che deve intercettare tutta la vita diocesana).

E qui resta aperta la questione interpretativa, probabilmente mortificata da una insufficiente conoscenza del ministero dei diaconi, che non permette di coglierne il principio costitutivo e il suo specifico circa le funzioni, il carattere proprio, la sacramentalità. Come si può notare l'incontro è risultato utile a rilanciare una riflessione opportuna, ma anche ad approfondire tutta la tematica di questo ministero di cui se ne avvertiva veramente il bisogno, per supplire all'abbandono del collegamento e dei convegni dei diaconi a livello regionale.

Roberto Massimo, diacono

BREVE PR

(dall'i

Da qualche tempo, ai fedeli che vanno in chiesa per partecipare alla messa può succedere di vedere muoversi attorno all'altare un signore, per lo più non molto giovane, ma nemmeno troppo anziano, che sembra saper bene cosa deve fare e perché è lì, diversamente dal suo pubblico, che invece non ha idee altrettanto chiare né su chi egli sia, né su quello che ci sta a fare. Scopo della sua presenza, a prima vista, sembra essere quello di assistere il celebrante. Il suo aggirarsi, pur deciso, attorno al sacerdote, collocato come sempre in posizione centrale, dice che il suo non è un ruolo altrettanto importante nella sacra rappresentazione: è una collocazione periferica, di servizio. Ma, in definitiva, è pur sempre vicino all'altare: è un attore, non fa parte del pubblico; un qualche peso deve avercelo, anche se non si sa bene di che genere sia: protagonista o comparsa? Comprimario o coreografia?

Alcune delle mansioni che svolge possono sembrare le stesse di solito attribuite ai chierichetti, ma ci si accorge ben presto che egli non si limita a quelle. Vi sono dei passaggi in cui il celebrante, se non si dimentica, gli dà la parola e allora egli recita alcune precise formule liturgiche a lui riservate e, quando viene il momento, sempre che il celebrante non gli preferisca un altro, proclama il Vangelo, una cosa che i fedeli lai ci non fanno. Può perfino accadere che, invece di andare a sedersi dopo la lettura come tutti si attendono, sia lui a tenere l'omelia, mentre il celebrante lo ascolta in silenzio, sforzandosi di non scuotere

UOMINI PARTICOLARI

PROFILO PER I NON INFORMATI

Introduzione di UOMINI CHE SERVONO, di Alessandro Castegnaro e Monica Chilese)

la testa a qualche passaggio che gli appare teologicamente un po' osé.

Durante il rito di comunione inoltre egli accompagna il sacerdote nella distribuzione dell'eucaristia, ma questo di per sé non impressiona particolarmente i fedeli, perché ci sono anche altri laici che lo fanno e può succedere che siano donne. "Lui almeno è un uomo", pensa qualche anziana signora dalla mentalità un po' tradizionale.

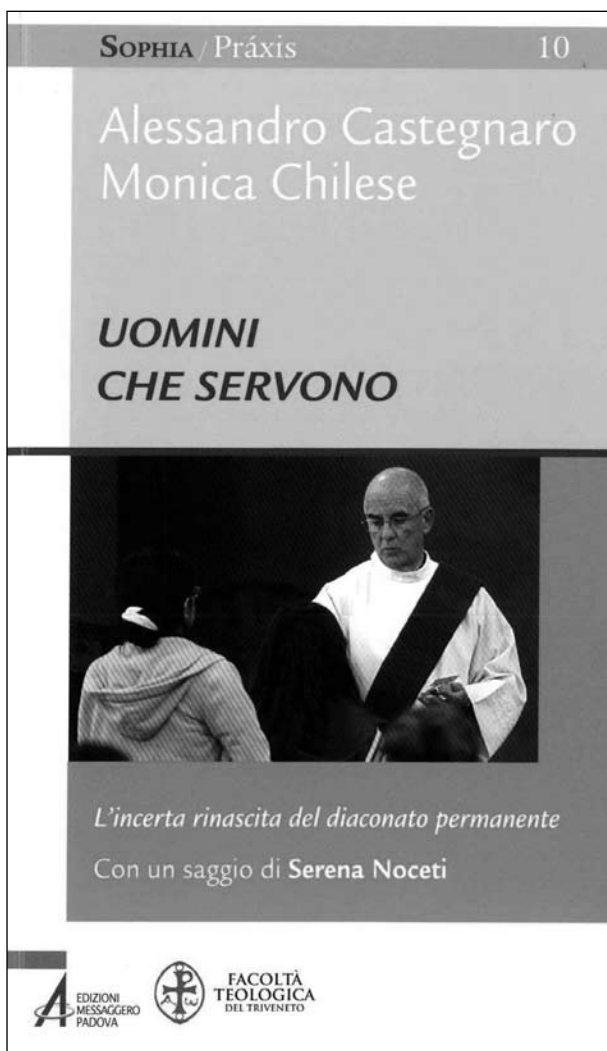
Molto spesso questo signore è vestito con un camice bianco, lungo fino ai piedi. Sopra la veste, distesa dalla spalla sinistra al fianco destro, porta una stola, diversa però da quella indossata dai sacerdoti, che invece gira intorno al collo e scende sui due lati frontalmente lungo la figura. Ma durante alcune celebrazioni, in occasione di qualche particolare solennità liturgica o nelle cattedrali, indossa una veste sontuosa, una specie di tunica riccamente decorata, che lo fa sembrare autorevole come il celebrante, tanto da far apparire strano che poi ci si limiti a fargli leggere il Vangelo e recitare alcune formule. I fedeli in genere non sanno che quella veste ha un nome antico - dalmatica - e che molti secoli fa era riservata alle classi più elevate dell'impero romano, i nobili e gli imperatori. Se lo sapessero, forse sarebbero ancora più colpiti dal suo ruolo tutto sommato marginale durante il rito sacro.

Al termine della celebrazione accade spesso che i fedeli vedano il

signore in questione uscire dalla sagrestia vestito come tutti loro in

L'esperienza di osservare questa nuova figura sull'altare viene vissuta ancora in modo non molto frequente, ma prima del Concilio ciò non avveniva proprio e solo trent'anni fa era del tutto eccezionale. Anche se i primi casi si erano potuti vedere all'inizio degli anni Settanta, questi signori erano ancora molto pochi; ce n'era uno all'incirca ogni settanta parrocchie. Poi, a partire dalla fine degli anni Ottanta, la loro diffusione è andata facendosi più robusta e continua, tanto che oggi ce n'è circa uno ogni sei parrocchie. Naturalmente, per quanto si diano da fare, essendo in pochi rispetto ai preti, non possono essere presenti a tutte le messe e quindi si vedono meno di quanto la loro diffusione parrocchiale, ormai non certo trascurabile, non dica. I preti in effetti sono ancora molto più numerosi, ma, complice il calo delle vocazioni, c'è ormai uno di questi signori ogni 12 preti. Trent'anni fa ce n'era uno ogni 390. "Strano che se ne parli così poco", potrebbero pensare i fedeli cattolici, se conoscessero questi dati.

Vi sono nelle parrocchie molte persone che incontrano il nostro uomo particolare al di fuori delle celebrazioni liturgiche. Non sono in genere esse che vanno da lui, ma è lui che va a trovarle nelle case, porta loro la comunione, dedica loro un po' di tempo, scambia due parole. È gentile, sembra contento di essere lì, e dei problemi che le famiglie incontrano pare parlare come uno



abiti civili, venire poi raggiunto da una signora con dei ragazzi, che se ne stavano prima confusi tra la folla dei fedeli ma dimostrano di avere confidenza con lui; lo vedono saltar su in macchina assieme a loro e andarsene per i fatti propri. Ne conosciamo uno che, avendo altre preferenze in fatto di trasporti, si infila un casco lucente e sale su una magnifica Harley-Davidson.

che ne sa e che può capire. Coloro che lo ricevono in casa sono in genere persone anziane, spesso ammalate, con problemi di mobilità, contente di vederlo. Piacerebbe a loro poter ricevere la visita anche del parroco, ma non succede più facilmente come un tempo di poterlo avere in casa. Ha tanti problemi e, quando viene, sembra un po' frettoloso, corre di qua e di là, molti altri lo aspettano, una riunione dietro l'altra, tanti beni parrocchiali di cui occuparsi, tante messe da celebrare. Non è facile stare un po' con il proprio parroco, anche se lui stesso vorrebbe poterlo fare.

I giovani invece non hanno quasi mai l'occasione di incontrare il nostro uomo, se non nelle rare situazioni in cui si occupa dell'oratorio. In ogni caso non pare essere un educatore di giovani, forse non è abbastanza giovane a sua volta per riuscire a entrare in sintonia con loro.

La sua attenzione va ai problemi tipici di chi lavora, ha famiglia, oltre che al suo servizio ecclesistico. Se è in pensione avrebbe più tempo e sarebbe mentalmente più libero, ma ormai non capisce più bene "questi giovani" e forse non saprebbe come entrare in relazione con loro. Può viceversa occuparsi di un gruppo di adulti, organizzare la loro preghiera, qualche volta assisterli nella lettura del Vangelo o farlo più metodicamente in un gruppo di ascolto della Parola. In genere non diventa un vero e proprio "padre spirituale", ma è un riferimento, uno che organizza e stimola, qualcuno che dà una mano nella devozione, nella riflessione e nello scambio di esperienze spirituali. E, facendo tutto questo, dimostra di essere uno che ci crede. Tra quelli che lo incontrano non di rado ci sono i poveri della parrocchia. Alcuni di questi uomini particolari infatti si occupano della Caritas, lo fanno proprio in modo

permanente e organizzato, coordinano - se c'è - un Centro di ascolto, danno l'idea di essere molto attenti ai bisogni delle persone in difficoltà, di essere interessati a loro, in alcuni casi di avere una predilezione per loro. I poveri non sanno esattamente chi sia questa figura con cui entrano in contatto, pensano sia un volontario, ma comunque, "ce ne fossero di più persone così", pensano forse.

I bambini, qualche volta, lo incontrano nelle vesti di catechista. Ve ne sono anche tanti altri di catechisti, ma in genere si tratta di donne, di madri di famiglia. Questo invece è un uomo, e deve essere una persona molto religiosa, molto convinta, perché la domenica, quando vanno in chiesa - e per ora in chiesa ci devono andare, almeno un po' lo vedono qualche volta sull'altare. Meglio stare un po' più attenti con lui, un po' più calmi di quanto non sia possibile con le catechiste, tanto buone e così poco autorevoli.

Possono esservi oggi occasioni, anche di un certo rilievo, in cui i fedeli si attendono di veder come al solito comparire un prete e in cui, invece, appare un altro - è sempre il nostro uomo - ed è lui a prendere in mano la situazione, dimostrando di sapere quel che va fatto e, se ha sufficiente esperienza, facendolo con una certa perizia.

Quelle, tra queste situazioni, che colpiscono di più l'immaginazione, e che lasciano qualche fedele anche un po' interdetti, o seccati, sono il battesimo, il matrimonio (quando non c'è la messa), il rito funebre e la sepoltura (anche qui in assenza della messa). Di tutte queste occasioni probabilmente quella in cui può accadere più facilmente di non veder comparire un prete, ma quest'uomo particolare, è il rito funebre e la sepoltura. Dove ad esempio, la sera prima del funerale, di solito accompagnato dalla messa, familiari e amici del defunto

si ritrovano per vegliare e pregare può accadere che non ci sia un prete a presiedere, per la semplice ragione che sempre più spesso questi non hanno tempo. Ben più difficile che ciò accada, per ora, in caso di battesimi e matrimoni. In futuro si vedrà.

C'è qualcuno, tra i signori di cui stiamo parlando, che ha poco tempo per impegnarsi nella parrocchia in cui risiede, anche se magari è in pensione. Esercita la sua funzione durante alcune delle celebrazioni liturgiche, ma per il resto non si fa vedere molto. Ha un incarico speciale che lo assorbe molto, presso gli uffici diocesani o in qualche istituzione ecclesiastica di rilievo. L'incarico lo ha ricevuto dal vescovo in virtù di certe sue apprezzabili capacità, non facili da trovare con la disponibilità che queste persone manifestano e la fiducia che si può loro accordare. Sta spesso chiuso in un ufficio, si occupa di scartoffie, eventualmente informatiche, può succedere che si porti a casa il lavoro. Magari preferirebbe stare di più con la gente, nella sua parrocchia o in un'altra, ma sa che la sua chiesa ha bisogno anche di questo e perciò se ne fa carico senza lamentarsi troppo. Altri di questi "specialisti" invece fanno un lavoro più a contatto con la gente, ma sempre in un ufficio particolare, di livello diocesano o relativo a un ampio territorio.

Alcuni in realtà non hanno un rapporto privilegiato con la parrocchia nella quale risiedono, per altre ragioni. Essi svolgono il loro servizio in un'altra parrocchia ed è lì che partecipano alle liturgie dei dì di festa. La loro moglie, se ce l'hanno, a meno che non li accompagni in questo spostamento, se ne andrà a messa da sola. Né lei né i suoi figli, se ci sono, salteranno su in macchina con lui al termine della messa. Lo ritroveranno a casa più tardi, sperando che questa dome-



nica non faccia tardi come la volta scorsa o che non ceda alle lusinghe del parroco perché si fermi a pranzo con lui.

Altri sono impegnati in una *équipe*, assieme a dei preti, un gruppo che può vedere la presenza di una religiosa o di un religioso ed eccezionalmente di qualche laico (ma quest'ultima è rara). Di queste *équipe* ve ne sono di due tipi, quelle che si occupano di un gruppo di parrocchie - le unità pastorali, come si è preso a chiamarle - e quelle che intervengono in un settore o in un ambiente particolare, un ospedale ad esempio o un territorio specifico, come una zona industriale, dove tutti vanno e vengono e nessuno risiede.

Quando l'*équipe* ha la responsabilità di un gruppo di parrocchie il nostro uomo può svolgere dei compiti specializzati, occuparsi della Caritas per esempio, o può dedicarsi in modo privilegiato a una parrocchia, o può muoversi tra diverse di esse. La domenica può andare ora in una certa chiesa parrocchiale, ora in un'altra. Durante la settimana può organizzare le preghiere in una certa parrocchia, sempre che egli stesso non sia al lavoro e ne abbia il tempo.

In questi casi può succedere, quando i preti sono troppo pochi rispetto al numero di parrocchie e di messe da celebrare, che il signore in camice bianco e la stola di traverso, o con la dalmatica, si ritrovi non a "celebrare la messa" - perché questo non lo può proprio fare

- ma a presiedere un particolare tipo di celebrazione nella quale si fa un po' tutto come se fosse una messa, si prega, si legge il Vangelo, si ascolta l'omelia, si riceve la comunione, ecc. ma manca il nucleo centrale del rito: la consacrazione. Soprattutto se l'uomo in bianco è bravo i fedeli presenti possono finire anche per non rimpiangere di non avere un parroco che sta nella vecchia canonica e possono cominciare a chiedersi dove stia, e se c'è, la differenza tra una messa "vera" e il rito a cui hanno preso parte. Oppure possono cominciare a dire: "Ma perché non gli lasciano fare la consacrazione? È così bravo!". Solo alcuni naturalmente, perché altri, del genere di quella anziana signora, già incontrata, che preferisce non ricevere la comunione da una donna, non vorrebbero mai che a consacrare il pane e il vino fosse un uomo sposato. Per carità!

Gran parte di questi uomini particolari sono sposati e hanno figli. In ciò in effetti non hanno proprio nulla di speciale, ma è proprio questo che li rende particolari nel mondo ecclesiastico, come è facile comprendere.

Molti sono quelli che lavorano, e perciò non è che non sappiano come usare il loro tempo. Quello che fanno per le comunità religiose in cui operano lo fanno negli interstizi lasciati liberi dal lavoro e dalla famiglia o a spese di quest'ultima. Naturalmente, se sono piuttosto in là con gli anni, sono in pensione e i figli sono ormai autonomi, hanno

spazi ben più ampi a disposizione. In ogni caso nella loro vita devono trovare il modo di accordare attività lavorative (se ci sono), impegni familiari, che possono anche essere quelli di un anziano da assistere o di un nipote da badare, e il servizio alla chiesa cui hanno scelto di dedicarsi. Un compito

che, come vedremo non è tanto facile e che li espone a qualche comprensibile difficoltà nei rapporti con le mogli e con i figli. Questi signori - pochi lo sanno - non sono dei laici, anche se ne hanno tutte le sembianze. Essi sono stati ordinati dal vescovo e fanno parte del clero, anche se i loro confratelli preti, nell'animo, non ne sono sempre del tutto convinti. A voler essere corretti si dovrebbe perciò rivolgersi a loro chiamandoli "don", ma quasi nessuno lo fa, perché il titolo, se assegnato a loro, appare un po' artificiale.

Con l'ordinazione essi hanno dichiarato la loro disponibilità al servizio nel luogo e secondo le modalità che il vescovo, cui sono legati da un rapporto di obbedienza, vorrà prevedere per loro, non senza averli sentiti.

Dalla nuova condizione essi non usciranno più per quel che resta della loro vita. Nel caso fossero sposati e dovessero restare vedovi non potranno più convolare a nuove nozze, mentre se sono celibi tali dovranno restare.

Questi sono, in breve, quegli uomini particolari che la chiesa cattolica chiama "diaconi permanenti"¹. Uomini che c'erano già nella chiesa dei primi secoli, che poi erano scomparsi e che ora stanno tornando.

¹ Essi sono detti "permanententi" per distinguerli dai "diaconi transeunti": questi ultimi sono tali solamente per un periodo piuttosto breve, in attesa di essere ordinati preti.

L'incontro di metà anno

Nell'incontro dei Diaconi, candidati ed aspiranti con le loro spose, a San Felice a Ema di sabato 14 febbraio avremmo dovuto incontrarci con il nostro Arcivescovo, Card. Betori che però non ha potuto essere presente a motivo del concistoro in Vaticano a Roma. Ecco allora la piacevole sorpresa di Padre Giovanni Roncari, Vicario Episcopale per il clero, che sostituendo L'Arcivescovo si è intrattenuto con noi, con diverse considerazioni e riflessioni. Intanto, commentando la lettura scelta per la preghiera di inizio (la Lettera di san Paolo a Timoteo), ha ricordato che occorre la Grazia di Dio per poter essere strumenti utili, ma che, per poterla ricevere, è indispensabile l'umiltà. Per umiltà non si intende però, svuotare del suo valore una cosa o una persona, ma essere consapevoli di come non sia necessaria o indispensabile.

Il primo argomento ci riguardava direttamente, parlando proprio del diaconato nella nostra diocesi: i Diaconi sono 64, gli Accoliti 4, i Candidati 8 e 4 gli Aspiranti, suddivisi in 7 "grappoli" composti per località di residenza. Abbiamo ricordato tutti i nostri incontri, come le tre giornate annue di formazione permanente per i Diaconi, più tre giornate di formazione e spiritualità; le otto giornate annue di formazione per i Candidati e gli Aspiranti e i tre giorni di "convivenza estiva" per Diaconi, Aspiranti e Candidati con le loro famiglie. Inoltre è stato annunciato il lavoro in corso per formulare la proposta di un *Direttorio* tutto nostro, cioè per la Diocesi di Firenze.

A questo punto, stimolato da qualche nostro intervento P. Roncari ci ha un poco raccontato di sé, iniziando dai suoi studi a Roma orientati verso la storia della Chiesa

e di come poi, nel 1980, sia stato benevolmente accolto da Firenze, dove è stato Cappellano presso l'Ospedale di Careggi ed in seguito come sia rimasto per ben 32 anni nel convento di Montughi. Da poco tempo è stato chiamato dal Cardinal Betori a ricoprire l'incarico di Vicario per il clero e da quel momento ha iniziato una grande attività fatta di incontri con le persone e



di tante problematiche personali, per cui ritene di avere la necessità di un aiuto da parte di tutti. Ci ha fatto alcuni esempi esortandoci ad essere accoglienti, a non chiudere mai la porta a nessuno stando attenti agli eccessi: da una parte il "buonismo" e dall'altra una dannosa severità. Parlando delle vocazioni femminili e ricordando come la missionarietà degli ordini femminili sia cominciata solo un paio di secoli fa, ma constatando il grande bene che questi hanno fatto,

ha preso lo spunto per dirci come dobbiamo cercare in tutti i modi di essere proseguitori di queste azioni e di questo bene e non stagnare nella custodia del bene fatto come "custodi di musei". In fondo anche Papa Francesco ci esorta continuamente ad uscire dalle nostre chiese e parrocchie e ad andare nelle periferie.

La diocesi di Firenze è già in fermento e in movimento per l'organizzazione del grande convegno sul "Nuovo Umanesimo", che avrà il suo svolgimento in Novembre a Firenze e il nostro oratore ce ne ha fatto una brevissima descrizione, da cui sono poi scaturite una serie di domande. Domande, come: "ci sarà spazio per i laici?" a cui P. Roncari non ha saputo rispondere a motivo che il Comitato Centrale che sta preparando l'evento non ha ancora fatto conoscere come tecnicamente avverrà e si svilupperà. Un'altra domanda è stata: "Papa Francesco vuole una Chiesa che esce e si impegna con tutti i bisognosi, gli ultimi, le periferie, non sarebbe giusta una maggiore collaborazione tra Presbiteri e Diaconi?". E la risposta è stata che è auspicabile che ci siano sempre più buone collaborazioni e dove queste si realizzano i frutti non si fanno attendere e sono copiosi. Dopo altre domande il discorso è andato sulle difficoltà di incontro con le altre culture o altre confessioni, tema di grande attualità, ma che non deve far perdere di vista la priorità del dialogo tra i cristiani che solo può fare da trainante e da fondamento per una autentica capacità di dialogo verso l'esterno.

Dopo questo dialogo è seguita una piacevolissima condivisione fraterna che ha terminato l'incontro.

Claudio Allegri, accolito

Firenze, 20 febbraio 2015



COMUNITA' DIOCESANA DEL DIACONATO

CONTRIBUTO DELLA COMUNITA' DIOCESANA DEL DIACONATO

Risposte alle domande selezionate dal documento sui "Lineamenta" per la XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi:

La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo (14-25 ottobre 2015)

Domanda previa:

La descrizione della realtà della famiglia presente nella *Relatio Synodi* corrisponde a quanto si rileva nella Chiesa e nella società di oggi? Quali aspetti mancanti si possono integrare?

Risposta:

L'intero complesso del documento, in particolare nella sua sezione terza dedicata alle prospettive pastorali, risente di un eccessivo ottimismo nel considerare la situazione delle nostre comunità, che ben difficilmente sono in grado di recepire e far proprio il linguaggio e le istanze che nel documento vengono presentate.

A nostro parere le attuali comunità cristiane non dimostrano più di esserlo, in modo niente affatto trascurabile, ed è quindi necessario prima di tutto recuperare quella dimensione di appartenenza al popolo cristiano, che è stata largamente smarrita nel tessuto di una società largamente scristianizzata.

Risulta particolarmente appropriata una riflessione sul brano del libro di Giona, che descrive come gli abitanti di Ninive riconobbero la loro necessità di conversione all'annuncio del profeta e si rivestirono di sacco, iniziando così un cammino di conversione; cammino che molte delle nostre comunità dovrebbero intraprendere per recuperare quella dimensione di "essere cristiani" che spesso è stata smarrita.



Domanda 5:

In che modo, con quali attività sono coinvolte le famiglie cristiane nel testimoniare alle nuove generazioni il progresso nella maturazione affettiva? (cf. nn. 9-10). Come si potrebbe aiutare la formazione dei ministri ordinati rispetto a questi temi? Quali figure di agenti di pastorale specificamente qualificati si sentono come più urgenti?

Risposta:

La famiglia è certamente il luogo deputato alla trasmissione dei valori fondanti della società, in particolare le famiglie cristiane sono anche chiamate ad essere "lampada" da mettere in evidenza per illuminare, testimoniare, far vedere che "è possibile, è bello" vivere in modo da mettere al centro il bene di chi ci sta accanto, invece del proprio. Quest'opera evangelizzatrice è primariamente incontro. Incontro con le altre famiglie negli ambiti del quotidiano: fra le mura domestiche, in parrocchia, a scuola o in luoghi d'incontro occasionali come il supermercato, il campo sportivo ecc. La specificità della famiglia rimane però la ministerialità dell'amore di Dio:

niente come l'amore vissuto, imparato e donato in una relazione fedele e feconda come quella familiare testimonia dell'Amore di Dio per l'umanità. La famiglia cristiana ha prima di tutto bisogno di riscoprire questa ministerialità sua propria, che ne delinea il senso missionario. In secondo luogo vengono le

abilità e le competenze che in ambito comunitario aiutano a comunicare con chiarezza ed efficacia ciò che è già vissuto: la lampada va messa sul lucerniere una volta che sia accesa. Purtroppo questa funzione fondamentale viene scarsamente utilizzata dal modo attuale di concepire l'azione pastorale della Chiesa, affidata alla responsabilità dei soli presbiteri che solo raramente si fanno affiancare da coppie sposate. I ministri ordinati possono invece accendere e mantenere viva la luce di queste lucerne. È allora importantissimo avere ministri consapevoli e rispettosi del ministero delle famiglie, che sappiano sostenerle spiritualmente con l'ossigeno della Parola e l'olio dei sacramenti. Fra i ministri la condizione che a noi pare eccellente è quella dei diaconi uxorati (la cui capacità è spesso sottovalutata nelle diocesi), che già vivono la ministerialità familiare e come pasta madre possono aiutare tutto l'impasto a lievitare e a produrre altra madre. La formazione permanente soprattutto in campo pastorale, ma anche l'ag-

giornamento nelle discipline teologico-bibliche sono molto importanti. Ci sono numerose e diverse esperienze di pastorale che sono grande ricchezza se trasmesse a chi si impegna nell'apostolato. Sembra quindi necessaria una revisione dell'atteggiamento pastorale che oggi pare troppo clericale, accentrando nel presbitero molte funzioni che potrebbero essere meglio svolte da altri ministri, di probata virtù personale e familiare.

Oltre alle figure ministeriali è sentito il bisogno di una pastorale familiare che sia aperta anche a quella della iniziazione, senza lasciarla chiusa in vecchie classi di catechismo per la preparazione ai sacramenti, ma rendendo organica l'iniziazione cristiana con la scoperta di una vita cristiana alla quale è chiamata tutta la famiglia in ogni suo membro. In questo senso sarebbe auspicabile un lavoro di equipe con altre figure con particolari competenze tecniche o di particolare ruolo nella comunità (per esempio psicologo, resp. Caritas, ecc.), la cui partecipazione potrebbe essere stabile od occasionale e potrebbe essere di beneficio per gruppi di catechesi familiare.

Domande 12, 13, 14:

Come si potrebbe far comprendere che il matrimonio cristiano corrisponde alla disposizione originaria di Dio e quindi è un'esperienza di pienezza, tutt'altro che di limite? (cf. n. 13)

Come concepire la famiglia quale "Chiesa domestica" (cf. LG 11), soggetto e oggetto dell'azione evangelizzatrice al servizio del Regno di Dio?

Come promuovere la coscienza dell'impegno missionario della famiglia?

Risposta:

Il matrimonio cristiano è tanto più

esperienza di pienezza quanto più la grazia che la vivifica è accolta sinceramente e consapevolmente dagli sposi, che sono i ministri del sacramento. La percezione del progetto di Dio nasce e cresce con l'ascolto e la sapienza soprattutto degli sposi che imparano nel tempo a leggere il significato della loro esperienza, imparando un delicato e progressivo abbandono allo Spirito. La sensibilità al suo insegnamento aumenta, come in ogni altra



esperienza ecclesiale, attraverso i gesti e le parole dell'amore vicendevole, della fede accolta e domandata, della speranza comune radicata in Cristo. Gli sposi possono essere aiutati e accompagnati in questa crescita da altre famiglie e da ministri ordinati capaci di rendere testimonianza e ragione di questi fatti. Questa testimonianza mostra la bellezza del matrimonio cristiano che, innestandosi sulla preziosa radice del matrimonio puramente umano, è reso tale dall'azione redentrice di Cristo, e può essere fatta comprendere solo se le famiglie cristiane prendono coscienza di ciò che sono e incontrano altre famiglie con comportamenti non conformi ai canoni in voga, ma che, recependo alla radice il messaggio del Vangelo, dimostrano

questa bellezza con la serenità e la gioia del loro essere sposi riverberanti la luce di Cristo.

Per la famiglia, se orientata perennemente a una sincera volontà di conversione sua propria, come per le altre realtà ecclesiali, la missionarietà costituisce la fase effusiva di un unico movimento di respiro della Chiesa, senza il quale essa perderebbe anche la sua capacità di accogliere lo Spirito. Docile e attenta alla sua vocazione, la

famiglia attraverso l'accoglienza del Vivente può schiudere se stessa e uscire dal proprio piccolo gruppo, diventando punto d'incontro d'amore per gli altri.

Domanda 25:

Nell'annunciare il vangelo della famiglia come si possono creare le condizioni perché ogni famiglia sia come Dio la vuole e venga socialmente riconosciuta nella sua dignità e missione? Quale "conversione pastorale" e quali ulteriori approfondimenti vanno attuati in tale direzione?

Risposta:

Amore, ascolto, attenzione, comunione, accoglienza sono gli elementi che caratterizzano la famiglia. Ma la comunione è troppo spesso considerata come opzione non fondamentale, soprattutto se intesa nella sua sfera ecclesiale. Sentirsi parte attiva della Chiesa aiuta a essere parte della missione che Gesù ha affidato agli apostoli. E così anche i ministri possono considerare le famiglie come mattoni fondamentali di un edificio di accoglienza, badando continuamente affinché quella casa possa rimanere bella e funzionale per chi la abita. Il binomio carisma-istituzione che tanto spesso è stato visto in chiave di contrapposizione, può essere letto quale sinergia, se famiglie e ministri si percepiscono come animatori della gioia

di Dio. La comunione con il vescovo, il parroco e con la Chiesa Apostolica è la prima conversione pastorale in epoca di eccessivi particolarismi o dirigismi, tutte le membra sono unite in un solo corpo: la lode a Dio si eleva con un cuore solo. Anche i vescovi e i parroci devono ricordarselo.

Riconoscere il carisma della famiglia, già di per sé istituto ecclesiale, nella evangelizzazione, significa rendersi attivamente disponibili a prepararla alla sua missione.

Domande 28,29:

Come i percorsi di preparazione al matrimonio vanno proposti in maniera da evidenziare la vocazione e missione della famiglia secondo la fede in Cristo? Sono attuati come offerta di un'autentica esperienza ecclesiale? Come rinnovarli e migliorarli? Come la catechesi di iniziazione cristiana presenta l'apertura alla vocazione e missione della famiglia? Quali passi vengono visti come più urgenti? Come proporre il rapporto tra battesimo – eucaristia e matrimonio? In che modo evidenziare il carattere di catecumenato e di mistagogia che i percorsi di preparazione al matrimonio vengono spesso ad assumere? Come coinvolgere la comunità in questa preparazione?

Risposta:

La società contemporanea – almeno in Europa – è decisamente secolarizzata e plurale. Non ci sono più, per le coppie che vogliono diventare famiglie, quei punti di riferimento valoriali su cui le società del passato potevano contare, quelle 'sicurezze' diffuse e condivise che rappresentavano modelli di famiglia cui ispirarsi per mettere in atto l'aspirazione, la 'voglia di famiglia' che è pur sempre presente. Il venir meno di sicuri modelli, in questa società 'liquida' – felice espressione che descrive efficacemente lo stato attuale delle cose – pone la necessità della creazione di spazi educativi, che facciano respirare, prima ancora dell'aria della vita familiare, l'aria buona dell'annuncio cristiano tout court. Quando incontriamo coppie che hanno intenzione di sposarsi 'in chiesa' incontriamo per lo più persone che hanno trascorsi remoti di ca-

techismo più o meno 'tradizionale' e le idee poco chiare sul cristianesimo stesso e, di conseguenza, su ciò che significhino le nozze cristiane. In più, hanno della Chiesa l'immagine d'una agenzia morale che dispensa divieti o permessi insieme a tabù sessuofobi; così, i percorsi di preparazione degli sposi al sacramento del matrimonio sono largamente insufficienti, inefficaci quando non addirittura dannosi, se non riescono a far comprendere ai nubendi la dignità del sacramento che si apprestano a celebrare, di cui sono proprio loro i ministri e che per essere valido deve essere **celebrato dal ministro appropriato, secondo le intenzioni della Chiesa.**

Il primo lavoro da fare è dunque quello di 'rifondare', di riprendere dalle radici l'annuncio cristiano o, nei casi 'migliori', di aiutare a 'rivisitare' la fede –<?>*. Anche per questo, l'approccio al Cristianesimo si potrà fare a partire dall'uomo e dalle sue istanze esistenziali attraverso testi ed esperienze 'laiche' che parlino dell'amore nei termini della cultura attuale (pensiamo a tutta la ricerca sull'uomo come 'essere desiderante' –<?>**. Cosicché si percepisca un sapore nuovo di vangelo e la fede risulti non solo 'comprensibile', ma anche desiderabile. Comunicare e 'far' sperimentare per l'appunto in Cristo un nuovo umanesimo, nel quale nulla di ciò che è veramente umano viene accantonato, ma è piuttosto valorizzato e proposto. L'annuncio per chi è lontano o l'incoraggiamento per chi fosse infiacchito può trovare unità in un percorso che sarà necessariamente comunitario e punterà all'inserimento progressivo delle persone nella comunità cristiana viva e operante nella parrocchia, ma soprattutto tenderà a sviluppare legami d'amicizia tra le persone e le coppie, proprio perché sia combattuto quell'individualismo e quella solitudine che spesso le coppie sono costrette ad incontrare nella nuova vita comune a causa dell'inevitabile impatto con le difficoltà della quotidianità, vera pietra di paragone di ogni esperienza di vita comune. E' scontato che la 'preparazione' alle nozze sarà guidata da una o più cop-

pie, ma sarà presente di tanto in tanto anche altre figure: magari di un biblista (per presentare un excursus sul matrimonio nella Bibbia...), o quella del parroco, che porta nella sua carne la scelta celibataria, per ricordarci come nella comunità cristiana è possibile anche questa alternativa di vita, complementare a quella matrimoniale. Le due strade, lungi dall'essere in competizione, sono piuttosto aiuto reciproco e reciproco pungolo per vivere con pienezza la vocazione cristiana. "La verginità e il celibato per il Regno dei cieli non solo non contraddicono alla dignità del matrimonio, ma la presuppongono e la confermano. Il matrimonio e la verginità sono i due modi di esprimere l'unico mistero dell'<?>***.

Le due vocazioni sono reciproche nel testimoniare questo Amore. Il matrimonio "nel Signore" richiama anzitutto la particolarità personalizzata dell'Amore divino, manifestandovi la forma concreta della sua tenerezza.

La verginità per il Regno proclama l'universalità dell'Amore di Dio, il suo volgersi a tutti, senza limiti o esclusioni di sorta, lasciando intravedere il volto di una tenerezza indirizzata ai confini del mondo.

Solo insieme, matrimonio e verginità sono in grado di rivelare la totalità dell'amore****.

* E. Biemmi, *Prefazione a "ri-Cominciare a credere"* di André FOSSION, EDB, 2004

** vedi *Proemio della G.S.*

*** Giovanni Paolo II, *enciclica Familiaris consortio*, 1981

**** *Da una lectio divina del card. Piovanielli*

I percorsi di formazione dovrebbero quindi tendere a far scoprire il grande disegno di amore che trascende quello dei futuri sposi, e di cui sono oggetto; un lavoro quindi che tenda a far aprire un cantiere di vita, suscitando sorpresa, stupore, voglia di approfondire. Alla luce di questi percorsi, che non possono più essere slegati dal complessivo percorso di vita cristiana dei nubendi, i criteri di ammissione al Sacramento, o il modo con cui essi vengono esaminati nella pratica, andrebbero quindi profondamente riconsiderati: non è una ade-

sione intellettuale o un convincimento dottrinale a legare ai sacramenti, ma è il sincero desiderio di unirsi a Cristo e ai fratelli che prepara nel modo più corretto all'accoglienza del sacramento. Di questo, e del cambiamento delle forme di catechesi parrocchiale tante volte auspicato dalla CEI, devono essere convinti prima di tutto i vescovi singolarmente e i parroci, che troppe volte si mostrano pigri quando non ostili a questi cambiamenti di prospettiva.

Domande 30,31:

Sia nella preparazione che nell'accompagnamento dei primi anni di vita matrimoniale viene adeguatamente valorizzato l'importante contributo di testimonianza e di sostegno che possono dare famiglie, associazioni e movimenti familiari? Quali esperienze positive possono essere riportate in questo campo? La pastorale di accompagnamento delle coppie nei primi anni di vita familiare – è stato osservato nel dibattito sinodale – ha bisogno di ulteriore sviluppo. Quali le iniziative più significative già realizzate? Quali gli aspetti da incrementare a livello parrocchiale, a livello diocesano o nell'ambito di associazioni e movimenti?

Risposta:

Le famiglie sono spesso sottovalutate nella loro capacità missionaria e formativa verso altre famiglie, soprattutto giovani. A volte le attività sembrano rispondere di più alla soddisfazione di una lista di impegni che riempie l'agenda pastorale del parroco che all'esigenza di un respiro ecclesiale. I rapporti con associazioni e movimenti nelle parrocchie diocesane è spesso raro. L'accompagnamento delle coppie nei primi anni è sostanzialmente lasciato a poche occasioni non di rado senza progetto pastorale che le renda organiche e nel loro svolgimento affidato alla buona volontà di gruppi di famiglie parrocchiali. Lungi dal rappresentare un'alternativa, la progettazione attenta della pastorale familiare aiuterebbe la vita di carità e il mistero d'amore che spontaneamente nascono e vivono nelle famiglie a prendere la forma di una consapevole spiritualità familiare.

RIFLESSIONE SULLA FAMIGLIA E SUL SINODO

(incontro con gli aspiranti e candidati del 5 maggio 2015)

Ieri

Un punto di partenza per comprendere il dibattito sulla famiglia aperto da papa Francesco lo possiamo individuare nel concilio Vaticano II e precisamente in una delle sue fondamentali costituzioni: la *Gaudium et spes*, che ha definito la famiglia "intima comunità di vita e di amore" (n. 48).

Uno delle prime questioni o, meglio, esperienze che il Concilio affronta per ripensare il rapporto chiesa-mondo è la famiglia: il bene della persona e della società dipende in gran parte da una felice situazione della famiglia (GS, 47).

Per prendere in considerazione le nuove sfide sulla famiglia, Paolo VI aveva annunciato il Sinodo sulla famiglia, celebrato però da Giovanni Paolo II.

Con l'esortazione *Familiaris consortio*, frutto di tale sinodo, si costituiva la *magna charta* per l'evangelizzazione della famiglia che ha guidato la chiesa fino ad oggi.

Ma di quale famiglia?

C'è stato un tempo (fino a qualche anno fa) in cui le cose, per quel che riguarda la trasmissione della fede erano chiare e semplici. La fede veniva trasmessa in famiglia, non teoricamente, ma dentro la vita quotidiana. La fede si trasmetteva per osmosi, nelle vicende quotidiane

Il contesto rurale aiutava il rapporto di fede in quanto il frutto del lavoro non dipendeva esclusivamente dal contadino

I 3 luoghi generativi: la famiglia, la scuola, il paese

E la parrocchia? La parrocchia era il luogo della cura della fede. La parrocchia non aveva il compito di generare alla fede, ma di nutrirla, curarla, renderla coerente, fornire la grammatica della fede.



Cosa è cambiato
Il paese è ora il villaggio globale, la scuola ha optato per la via più semplice del trasferimento nozionale abbandonando il contesto formativo ed ora è in grande difficoltà educativa, la famiglia: se una volta l'educazione dei figli si imparava dai genitori, ora in questo supermarket educativo la famiglia si trova smarrita e non ha più la forza e le competenze per trasmettere ciò che ha ricevuto.



Perché nel frattempo è avvenuta una rivoluzione culturale che ha colpito e destrutturato il concetto di "famiglia tradizionale". Si tratta di quelle che Evelyne Sullerot ha definito le tre grandi rivoluzioni che hanno colpito la famiglia: la rivoluzione *contraccettiva* (anni '60), la rivoluzione *sessuale* (anni '70), la rivoluzione *genetica* (anni 80).

Se nella realtà della famiglia il Concilio aveva individuato un punto di dialogo e di incontro tra Chiesa e mondo, tra ciò che viene dalla Rivelazione e ciò che viene dalla Cultura, il tempo che va dalla fine del Concilio ad oggi ha conosciuto una progressiva divergenza tra le due "visioni" di famiglia che si andavano determinando, basate su due visioni di uomo che appaiono tra loro "inconciliabili/incompatibili".

La Chiesa ha continuato il cammino aperto dal Concilio, elaborando una teologia della famiglia caratterizzata sempre più **biblicamente** (imago trinitatis), **cristo logicamente** (realtà nuziale), **ecclesialmente** (piccola chiesa), mentre la società si stava sempre più secolarizzando, assumendo, i valori immanenti della secolarizzazione (una visione della vita **etsi Deus non daretur**) a spese anche della famiglia

Oggi

Oggi gli uomini non partono più dal volere qualcosa di definitivo; accade piuttosto il contrario, ovve-

ro che si prefiguri già in partenza, l'eventualità di un fallimento. La Fede cristiana è invece convinta che colui che rimane fedele non si cristallizzerà, ma imparerà in maniera sempre più profonda ad aprirsi al Tu e, nel far ciò, a giungere alla propria libertà. Ma a distanza di più di 30 anni dal-

la FC, nuove sfide si sono aggiunte per la missione evangelizzatrice della Chiesa, per cui si è reso necessario un nuovo sinodo.

Siamo così arrivati all'indizione di un nuovo sinodo sulla famiglia da parte di papa Francesco, ma con una novità, quella di farlo precedere da un sinodo straordinario che si mettesse in ascolto del popolo di Dio, attraverso un documento preparatorio contenente un questionario rivolto alle chiese particolari.

Teniamo presente che il Sinodo straordinario ha voluto dedicare la sua riflessione alle: **Sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione**, mentre quello ordinario sarà sulla: **Vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo**.

Notare il passaggio fondamentale da famiglia oggetto della sfida pastorale alla famiglia soggetto missionario rispondente ad una vocazione.

Come porsi di fronte a tali sfide in maniera corretta, vale a dire evangelica?

Domani

Le persone vanno accolte come sono, e devono percepire comunità che li considerano perfettamente adatti al vangelo, dal momento che il vangelo è per i piccoli e per i poveri. Tale atteggiamento iniziale crea le condizioni di una possibile educazione della loro domanda. E' la base per una proposta adulta.

1) Non chiedersi cosa devono fare loro, ma cosa possiamo di bello offrire noi

2) passare da una catechesi centrata sui figli, a un cammino di fede per i genitori stessi perché i genitori non misurano a sufficienza, alcune volte, quanto sono importanti, per il bambino e la sua crescita,

il mondo religioso e i valori che esso contiene. il soggetto del processo non deve essere più il ragazzo, ma l'adulto.

3) Ma per poter operare questo pare scontato il dover partire in anticipo e riflettendo al riguardo, si giunge comunque alla conclusione che la pastorale del Matrimonio debba essere profondamente rivista, e debba concentrarsi accuratamente su una buona preparazione al matrimonio, su un "catecumenato matrimoniale" come equivalente del vecchio tempo di fidanzamento. Se pensiamo a ciò che investe la nostra Chiesa per un giovane che desidera diventare Sacerdote e lo si paragona a ciò che essa investe per due giovani che desiderano dirsi Sì per la vita, e se consideriamo che in entrambi i casi si tratta di una decisione irreversibile, giungiamo inevitabilmente alla conclusione che oggi è necessaria anche una profonda preparazione al sacramento del Matrimonio

Opportunità

Se in una cultura cristiana essere non cristiani non era possibile, se cioè esserlo era scontato e l'adesione e l'ascolto della Chiesa era dovuto, in una società pluriculturale la fede cristiana torna al suo statuto originario di proposta libera e di adesione libera.

Non è una conversione da poco. Inoltre, paradossalmente, in una società di cristianità non c'era bisogno di evangelizzare, perché questo avveniva attraverso un bagno sociologico. E quindi non c'era una vera proposta, e neppure un'adesione libera. Ora, la nuova situazione chiede una inedita capacità propositiva. Chiede che torniamo a dire che Gesù è il nostro salvatore, e che torniamo a proporre il suo vangelo. La situazione attuale dunque stimola la comunità a recuperare la sua capacità missionaria. Parliamo allora di svolta missionaria della catechesi e di tutta la pastorale. Una proposta fatta nella libertà a una libertà, e come tale assolutamente non scontata. Questo fa sì che chi annuncia lo faccia senza mai pretendere di mettere le mani sulla risposta e senza mai giudicare la risposta della persona. Rimane l'appello di una libertà nei riguardi di un'altra, la quale si decide come vuole e come può. Questo sposta l'attenzione dall'evangelizzatore allo Spirito Santo, unico competente a muoversi nei cuori e a rendere disponibili le libertà delle persone. Come si vede una tale prospettiva per noi non è abituale, ma è straordinariamente fe-

conda, è veramente un'opportunità. Si può ridire così: progressivamente la fede sarà sempre di più una scelta libera da parte di persone adulte, che liberamente vi aderiranno e che decideranno che questo per i loro figli è importante come andare a scuola e seguire il corso di nuoto piuttosto che quello di calcio. Sarà quindi anche una condizione di minoranza.

E' scritto nella Relatio Synodi: «L'annuncio del Vangelo della famiglia costituisce **un'urgenza per la nuova evangelizzazione**»

Per concludere (Una riflessione di Papa Francesco alla chiusura del Sinodo Straordinario)

Accanto alle "consolazioni" ci sono state anche le "desolazioni" nel corso del "cammino" del Sinodo straordinario sulla famiglia. "Una", ha iniziato a elencare Bergoglio: "la tentazione dell'irrigidimento ostile, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto (la lettera) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (lo Spirito); dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e non di ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere. Dal tempo di Gesù, è la tentazione degli zelanti, degli scrupolosi, dei premurosi e dei cosiddetti - oggi - 'tradizionalisti' e anche degli intellettualisti.

La tentazione del buonismo distruttivo, che a nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite senza prima curarle e medicarle; che tratta i sintomi e non le cause e le radici. È la tentazione dei 'buonisti', dei timorosi e anche dei cosiddetti 'progressisti e liberalisti'.

La tentazione di trasformare la pietra in pane per rompere un digiuno lungo, pesante e dolente e anche di trasformare il pane in pietra e scagliarla contro i peccatori, i deboli e i malati cioè di trasformarlo in 'fardelli insopportabili'. La tentazione di scendere dalla croce, per accontentare la gente, e non rimanerci, per compiere la volontà del Padre; di piegarsi allo spirito mondano invece di purificarlo e piegarlo allo spirito di Dio. La tentazione di trascurare il *depositum fidei*, considerandosi non custodi ma proprietari e padroni o, dall'altra parte, la tentazione di trascurare la realtà utilizzando una lingua minuziosa e un linguaggio di levigatura per dire tante cose e non dire niente! Li chiamavano 'bizantinismi', credo, queste cose...".

Silvia & Andrea Cecchi, diacono

Incontro con ALESSANDRO MARTINI,

Direttore Caritas Diocesana, Delegato Diocesano al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015

In questi giorni molti problemi per le centinaia di migranti in arrivo: problema sociale molto importante. Ieri raccolta alimentare... un momento molto pieno di attività e di impegni. Ringraziamenti vari.

Tre possibilità, a) una quella di fare un breve *excursus* per approfondire e sviscerare la traccia; b) alcuni esempi sulla traccia; c) una via di mezzo: stiamo vivendo questo cammino di preparazione verso Firenze 2015 approfondito e visto da Firenze. Un primo punto su cui ragionare: un conto venire da altre diocesi di Italia, un conto vivere questa esperienza che coinvolge tutti protagonisti in quanto fiorentini, contingenza di cosa dobbiamo fare per quelli che vengono da fuori Italia, persone che hanno bisogno di trovare persone che li accolgano, un cammino breve che ci deve vedere protagonisti con un occhio particolare che riguarda solo noi, una gioia ed un dovere evangelico, una capacità di saper accogliere; inoltre se è stata scelta Firenze l'umanesimo cristiano a Firenze trova un suo chiarissimo orgoglio ed una sua chiarissima responsabilità, ci portiamo una grande responsabilità sulle spalle che dobbiamo sentire tutta.

Preparandoci al Convegno dobbiamo ragionare sui temi generali del Convegno ma in particolare – non sentendo come un gravame in più – ma una passione, un'accoglienza verso i fratelli che verranno, la gente si aspetterà molto da noi non solo in termini di organizzazione, ma vivere in una comunità che ha una storia antica ma anche recente, pensando anche alla nostra storia recente. Nella seconda metà del Novecento sono fiorite delle esperienze importantissime (Don Milani, La Pira). Esperienze che in qualche modo ci coinvolgono e ci danno respon-



sabilità. Diocesi delle misericordie, dell'Istituto degli Innocenti, delle grandi congregazioni religiose della carità, storia di Don Milani, La Pira e Don Facibeni (quest'ultimo un po' meno conosciuto fuori Firenze). Di esperienze come Don Facibeni ce ne sono state altre in giro, varie opere che dall'inizio del Novecento ad ora ci sono state, ma La Pira e Don Milani rappresentino qualcosa di unico. Nell'ottica di questo ragionamento queste due figure sono sopra tutte, un umanesimo che vuole coinvolgersi con tutto il mondo, un nuovo umanesimo sul fondamento dell'educazione, figure assolutamente originali e grandi in tutto il mondo. Portabandiera di un percorso che a noi è caro. Vedere il convegno Firenze 2015 da Firenze, quindi. In questo senso per noi sarebbe interessante fare un approfondimento su questa linea che potesse costruire una sorta di fotografia obiettiva di quello che siamo stati, che siamo e che vorremmo essere in questo contesto specifico quello che vorremmo essere alla luce della grande testimonianza che vengono dalla nostra storia. Figure esemplari per la chiesa e per tutto il contesto umano per noi devono avere un si-

gnificato particolare. Forse noi abbiamo meno saputo interpretare il loro messaggio rispetto ad altri. Il nostro riferimento sono le parrocchie, la comunità diaconale: quante parrocchie fanno fare esperienza di Don Milani o di La Pira nei percorsi post-cresima?

Prepararci a Firenze vuol dire questo: che ne avete fatto dell'esperienza di La Pira e di Don Milani, ma anche di Don Facibeni nella vostra città? Si portano solo a vedere musei o anche testimonianze della carità? Una lettura che farebbe piacere che si stia facendo un po' più fatica di altre diocesi a decollare, e non è un caso. Dobbiamo sentire la passione e quindi anche l'ansia per prepararci bene anche perché abbiamo una responsabilità in più: lo strumento che abbiamo è la traccia, uno strumento agile – cosa che oggi non guasta – non di difficile lettura ed interpretazione, strumento agile che può essere estrapolato e utilizzabile in diverse parti, strumento aperto con molte note che pongono interrogativi per un approfondimento ed è uno strumento congegnato tenendo presente una chiesa che vuol essere – tra noi ce lo diciamo, molto discusso e rimaneggiato negli ultimi mesi di preparazione, anche se preparato con molto anticipo, la traccia doveva essere un aiuto verso il convegno di metà decennio ed è entrato come un ciclone Papa Francesco, una novità positiva, un testo caratterizzato da questo taglio – a recuperare un grande pilastro che non può non fare da terreno fertile per la discussione di quello che è stato il Concilio come esperienza di chiesa nuova, di chiesa di noi contemporanei. Si parla di una chiesa in cammino, non una chiesa statica, rigida, ma un popolo di Dio con le varie esperienze fiorite negli ultimi

cinquant'anni: pochi giorni dopo il Convegno saranno i 50 anni dalla chiusura del Concilio. Una vivacità di popolo; la stessa esperienza del diaconato permanente ha avuto una fioritura negli ultimi 50 anni grazie al Concilio.

Una chiesa che vuole una prospettiva ambivalente, culturale e missionaria. La dimensione culturale che rappresenta ed è aperta alla missionarietà, aperta al mondo, una chiesa che vuole essere luogo, un luogo di luoghi, luoghi di persone che siano capaci di generare idee, proposte concrete. Oggi cominciamo a raccogliere idee, osservazioni, opinioni, vogliamo interpellare uomini e donne del nostro tempo, una chiesa che si fa promotrice di idee e proposte concrete, il segno di un'evangelizzazione che passa dalla testimonianza, evangelizzatori in quanto testimoni. Non può essere un segno solo della storia del passato ma un segno della coralità del cammino, un cammino fatto da una comunità. Una traccia divisa in quattro parti, poi l'ultima parte dove si danno queste cinque piste di riflessione partendo da questi cinque verbi base della nostra discussione. Non vorrei che si considerassero esclusivi quei cinque verbi, non vorrei un'eccessiva focalizzazione. Non a caso le parti della traccia sono legate ad una *resumé* di ciò che la Chiesa ha raggiunto, uno sguardo molto sintetico sul cammino della chiesa intesa come chiese locali uno sguardo all'umanesimo oggi poi alcuni spunti sull'annuncio del Vangelo in un contesto locale letto in un'ottica positiva: noi siamo in un contesto che è difficile da gestire, spesso volto al negativo, il pessimismo dilaga, siamo invitati a leggere questo alla luce della nostra fede e a dare uno sguardo positivo, non dobbiamo essere quelli capaci di leggere la realtà e discuterci sopra ma dobbiamo subito essere capaci di riconiugarla nel positivo alla luce della fede e dell'esperienza cristiana, non unirsi alle grandi schiere dei pes-

simisti. Il fatto stesso di dirsi cristiani ci esuli da una lettura in chiaroscuro meno di altri? Se non iniziamo a parlare di questo... ci viene chiesto di saper conoscere, fare discernimento sulla realtà: ci sono molte parti scure ma dobbiamo essere capaci di saper riconoscere le parti chiare. Questo è quello che dobbiamo saper innestare in un contesto, questo è l'umanesimo cristiano.

Una terza parte dove vengono indicate alcune vie, le ragioni della speranza cristiana, speranza frutto di una certezza punto forte per noi che vogliamo vivere da cristiani inquadrare da un punto di vista biblico, riconoscendo il Cristo come unico e solo protagonista nella centralità dell'uomo e della promozione dell'uomo. Quarta parte: centralità dell'uomo nella persona e nell'agire della chiesa. Ci è chiesto di recuperare ciò che siamo in virtù del nostro battesimo e della fede che abbiamo cercato di vedere come punto di riferimento della nostra vita. C'è chiesto di capire chi siamo veramente alla luce della nostra esperienza di fede, è inutile che vogliamo essere ciò che il Signore ci chiede se non siamo capaci di rapportarci con chi ci è intorno. Problema di tempo, di traduzione di quelle che sono realtà ed esperienze consolidate che non sono riconosciute dai più, pensiamo alle nostre espressioni del culto, le nostre liturgie: si stanno sempre di più ridiffondendo esperienze aperte, quali Via Crucis per le strade, o simili: il rendersi sempre più presenti all'esterno può aiutare tanti fratelli a capire le ragioni della speranza che abbiamo all'interno di noi. Non restiamo indifferenti rispetto a tante esperienze all'esterno, il contesto è fatto da persone che non sanno più riconoscere esperienze vitali, segno della nostra vita. Alla luce di questo possiamo capire le indicazioni di questi cinque verbi. La parola chiave del *discernimento* che ci deve rendere presenti in mezzo a tutti, ma a testa alta.

A proposito di storia nostra e di vita di oggi, pensiamo al grandissimo messaggio che ci viene dai nostri avi in una città come la nostra rispetto a certe opere d'arte uniche al mondo, che sono il segno più alto possibile dell'incontro fra la grazia di Dio e la fede dell'uomo messa a servizio delle grandi capacità dell'intelletto umano. Quanto utilizziamo anche questo nel nostro cammino personale e comunitario nella nostra chiesa, nelle nostre parrocchie, con esperienze per una visita mirata a qualche monumento dell'arte fiorentina? Questo è un punto che non possiamo trascurare. Un aiuto, uno spunto di riflessione: nella nostra storia che ci presenta un connubio di bellezza, sintetizzabile nell'arte e nella carità e non sono né incidentali né casuali né tantomeno volute in senso programmatico, ma la naturale via d'uscita per dimostrare questa incarnazione di un Dio che non è nell'alto, ma che è concreto e di un uomo che vuol rendersi totalmente presente al servizio di Dio nella carità. Quale carità, quale arte viviamo? Difficoltà di esprimere in chiave corretta per la nostra fede e la nostra espressione della liturgia le nostre chiese: questo è un dato, chi verrà a Firenze potrà imbattersi nella Cattedrale ma anche in qualche obbrobrio di periferia...

Oggi non ci sono teste pensanti capaci di fare delle belle chiese ma molto spesso chi pretende di costruire chiede pretende di conoscere da un punto di vista spirituale, teologico, liturgico non sa assolutamente nulla! Quale arte e quale carità? Quale carità? Quella dell'elemosina o quella di intercettare la carità come un semplice segno di assistenza e non qualcosa di vitale? Pietro negli *Atti* dice che non ha soldi ma può dare il massimo... Una carità che è fatta di testimonianza, di coinvolgimento più che di quattrini.

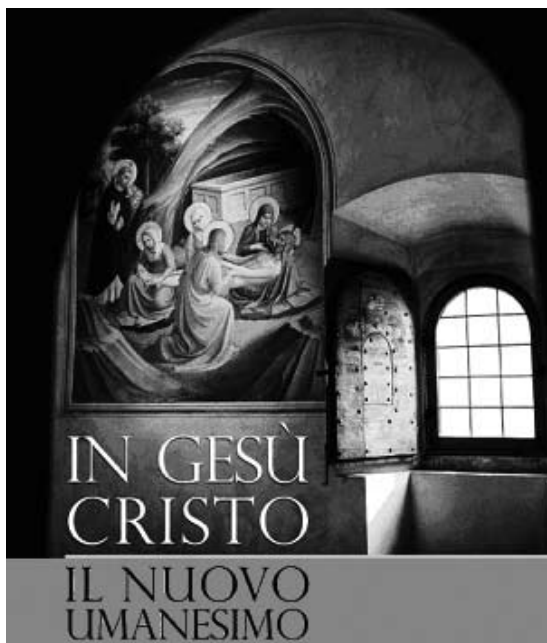
Il Papa verrà alla mensa di San Francesco Poverino in Piazza SS.

Annunziata: come si organizza? Il Papa mangerà nei piatti di plastica come tutti i giorni e mangerà quello che c'è quel giorno come tutti i giorni. Quanto è difficile calarci in una semplicità! Una chiesa al servizio dell'uomo più fragile del nostro tempo, anche se puzzano, non credono o appartengono ad un'altra religione, in questo modo si può fare testimonianza. Questo convegno è un'occasione importantissima per far tornar fuori le grandi intuizioni del Concilio. Incontro di umanità tra chiesa e mondo per realizzare un'umanità nuova, per realizzare uomini e donne che abbiano note le ragioni della loro esistenza.

“Cogliere” e “rincorrere” gli uomini del nostro tempo. Questo *rincorrere* vuol dire *non darsi pace* fino a quando tutti non abbiano compreso il nostro messaggio. Di fronte al Papa di ora ci si domanda “ma dove ci vuol portare?” Non tutti nella Chiesa stanno dalla sua parte, ed è una riflessione che oggi dobbiamo fare: la chiesa conciliare ci ha dato dei segni importantissimi su questa strada. La carità non è l'assistenza sociale della chiesa, anche se spesso si scambia per questa. Per il Papa la carità è riconoscere la radicalità del Vangelo e tradurla. Coerenza e conoscenza della fedeltà alla tradizione non condizionata dalle contingenze del tempo.

Altro punto importante è che oggi si parla di umanesimo, umanesimo laico come vera sfida alla chiesa conciliare. Siamo davanti e dentro in un percorso di vita affidato ad un Dio che si è fatto uomo e spesso ci presenta l'uomo che si fa dio. Problema da chiarire per noi stessi: crediamo in un Dio che si è fatto uomo o siamo continuamente tentati a farci dei e incontriamo tante persone che sono convinte di farsi dei. Approccio devastante sul tema della salute, in quanto nessuno dice che

non si debba curare la persona per la salute ma il fatto che noi cristiani non sappiamo più declinare in chiave evangelica il nostro rapporto con il corpo e la salute – esasperazione del corpo e della salute fisica con tutti i mezzi – senza sapere che nella nostra fisicità sta un Dio incarnato.



Il nostro rapporto con la morte: chiedere a tanti fratelli come si comportano di fronte alla morte di un congiunto. Quando capita che ragazzi adolescenti sono privati della visione di un morto perché “devono ricordarselo da vivo” è come una bestemmia verso nostro Signore. E' un rapporto contro l'umanesimo in quanto nega la possibilità di rapportarsi verso gli altri. L'umanesimo laico non è poi così lontano da noi. Noi ne siamo consapevoli, come ci poniamo? Sull'uomo, sulla persona, come ci poniamo? Cerchiamo di confrontarci: spesso con un criterio di giudizio? In una società dove o si va oltre un criterio di giudizio o siamo perdenti, ragionare dell'uomo oggi vuol dire ragionare delle diversità. E' un segno che ci mette alla prova oggi, l'uomo non credente, l'uomo che ha un'altra fede religiosa, sapersi confrontare con un'altra diversità, diventare consapevoli: atteggiamento di un giudizio o di una

purificazione degli errori fatti?

Si assiste a ragazzi che non hanno legami con la parrocchia e seguono l'ora di religione ed altri che vanno a fare il catechista ma se possono perdere l'ora di religione tanto meglio... Mancanza di coerenza che fa diventare evangelizzazione testimonianza. Paolo VI diceva che l'umanesimo laico-profano è venuto in contrasto con il Concilio. L'umanesimo laico, o peggio laicista, non può capire le ragioni dell'umanesimo cristiano, quell'umanesimo che passa nel comportarci come il padre del figliol prodigo senza perdere di un millimetro la posizione rispetto al figlio buono che contesta. Ecco, come agire? L'uomo che si fa dio è interpretabile in una sorta di relativismo – tutto va bene purché a me faccia bene – di fanatismo o di individualismo.

Anche se la salvezza è una questione personale, non può essere mai considerata disgiunta da una dimensione collettiva. La laicità non è negativa di per sé, c'è bisogno di una laicità per confermare la fede, ma c'è un fideismo di facciata; ecco la vera contrapposizione, laicità e fede che devono camminare assieme, perché la laicità è un fatto positivo, e un fideismo chiuso in se stesso che va a braccetto con un laicismo divagante per cui tutto va bene purché a me faccia bene.

Le cinque vie: via dell'uscita come via interpretabile come il valore dell'ascolto, non possiamo capire la provocazione sull'uscita se non comprendiamo che la prima esigenza è porsi in ascolto delle ragioni degli altri e delle ragioni di questo mondo. Troppi cristiani sono propensi a rimandare a casa i migranti. Annunciare = testimonianza. Abitare = dialogo. Educare = conoscenza. Trasfigurare = speranza. Perché solo se siamo uomini e donne della speranza siamo in grado di parlare delle cose di Dio.

Lettorato a sette candidati

In una calda domenica primaverile nella chiesa del Preziosissimo Sangue a Firenze, da parte del Vicario Episcopale per il Clero, Padre Giovanni Roncari, è stato conferito il ministero del lettorato a sette candidati al diaconato: Luciano Batazzi, Matteo Cerboneschi, Stefano Innocenti, Luca Gentili, Guido Miccinesi, Francesco Oliviero e Giacomo Puggelli. Nella medesima celebrazione è stato conferito il ministero dell'accollitato ad un membro della comunità parrocchiale del Preziosissimo Sangue, Pierino Salaris.

Alla celebrazione Eucaristica hanno partecipato le famiglie e numerosi amici dei neo lettori, i parrocchiani del Preziosissimo Sangue, che hanno accompagnato la liturgia con canti bellissimi, nonché i membri della comunità diaconale della diocesi di Firenze (diaconi, candidati, aspiranti). Dopo la celebrazione un piccolo rinfresco preparato dalla Caritas parrocchiale ha permesso a tutti di condividere dei momenti di sincera fraternità assieme ad amici e parenti.



Accanto al ministero del vescovo, del presbitero e del diacono la vita e l'insegnamento della Chiesa hanno sempre visto e ammesso l'esistenza di altri ministeri, appunto i ministeri "non ordinati", che, varianti secondo le epoche e le necessità, abbracciano sia quelli istituiti come pure quelli più numerosi esercitati di fatto. Tutti, anche se in forma diversa partecipano della missione e della grazia del supremo sacerdozio (cfr LG, 41).

Oggi, dopo la riforma del Vaticano II, i ministeri istituiti sono due e fanno riferimento al libro e all'altare: il lettorato e l'accollitato. Essi sono conferiti

non solo ai candidati al presbiterato, ma possono essere affidati anche a "quei laici eletti da Dio, i quali sono chiamati dal vescovo, perché si dia-no più completamente alle opere apostoliche" (ivi), specialmente nel campo dell'annuncio della parola di



Quaedam in questi termini: "Il lettore è costituito per l'ufficio, a lui proprio, di leggere la parola di Dio nell'assemblea liturgica.

Pertanto, nella Messa e nelle altre azioni sacre proclami dalla Sacra Scrittura le letture (ma non il vangelo); in mancanza del salmista, legga il salmo inter-lesionale; quando non è disponibile il diacono o il cantore, proponga le intenzioni della preghiera universale (o preghiera dei fedeli); diriga il canto e guidi la partecipazione dei fedeli; istruisca i fedeli a ricevere degnamente

i sacramenti. Egli potrà anche - se necessario - curare la preparazione degli altri fedeli, i quali abbiano ricevuto temporaneamente l'incarico di leggere la Sacra Scrittura nelle azioni liturgiche" (n. V). Com'è facile costatare, si tratta di funzioni che si svolgono prevalentemente nell'ambito della celebrazione.

Oltre a ciò i vescovi italiani, nel loro documento di applicazione approvato dalla X Assemblea generale, hanno allargato notevolmente il campo di servizio del ministero del lettore, includendovi anche altre forme di annuncio, fuori del contesto liturgico. "L'ufficio liturgico del lettore - essi affermano - è la proclamazione delle letture nell'assemblea liturgica.

Di conseguenza il lettore deve curare la preparazione dei fedeli alla comprensione della parola di Dio ed educare nella fede i fanciulli e gli adulti. Ministero perciò di annunciatore, di catechista, di educatore alla vita sacramentale, di evangelizzatore a chi non conosce o misconosce il vangelo" (n. 7).

Dio, della celebrazione liturgico-sacramentale e della testimonianza e del servizio di carità.

Il ministero del lettorato ha radici molto remote ed il suo esercizio apre prospettive nuove all'impegno di annuncio del vangelo, che la Chiesa del nostro tempo riscopre come prioritario ed essenziale nella sua missione di servizio al mondo. L'esercizio del ministero del lettorato evidenzia concretamente lo stretto rapporto esistente tra parola di Dio e liturgia.

I compiti del lettore sono precisati nello stesso motu proprio. *Ministena*

Matteo Cerboneschi, lettore

GIORNATA DI SPIRITUALITÀ E FORMAZIONE SULLA "MISERICORDIAE VULTUS"

Domenica 21 giugno si è tenuta la giornata di spiritualità e formazione per aspiranti, candidati e diaconi organizzata dalla Comunità diaconale fiorentina presso la chiesa di S. Maria alla Torre, una graziosa chiesetta recentemente restaurata, posta su un colle da cui si può godere di un bel panorama del paese di Montespertoli e delle località vicine.

La chiesa è stata sede parrocchiale fino al 1986, quando fu aggregata alla parrocchia di Montespertoli.

La giornata è iniziata al mattino con la celebrazione delle lodi e l'introduzione di don Sergio Merlini, delegato della diocesi per il diaconato permanente, che ha presentato il relatore don Stefano Casamassima, vicario della parrocchia di S. Michele a Grassano, il quale ha parlato della Bolla di indizione del prossimo Giubileo straordinario della Misericordia che inizierà l'8 dicembre 2015.

Il testo del documento era stato distribuito ai presenti che hanno potuto così seguire direttamente i vari argomenti che il relatore stava trattando.

Insieme alla bolla di indizione viene data anche una foto di una chiesa distrutta in Siria con due giovani inginocchiate che stanno pregando davanti ai resti dell'altare: esse rappresentano la Chiesa giovane che ha voglia di ricostruire.

Da questa immagine ha preso avvio la riflessione di don Stefano che ha sottolineato come questo Giubileo sia **straordinario**: il tempo è compiuto, ora il Papa chiede ai fedeli di mettersi in cammino per portare il vangelo a tutti, non solo con le parole ma soprattutto con i gesti.

Anche questo, come gli altri documenti di papa Francesco, è un po' come un riassunto delle parole e dei gesti che il papa stesso compie ogni giorno.

Il cristianesimo non è una teoria o una filosofia ma è Gesù stesso ed ogni cristiano è chiamato ad avere con il suo Signore una relazione diretta a livello personale e comunitario, cioè a guardare il Signore con uno sguardo da innamorato.

Il Giubileo inizierà nella solennità dell'Immacolata per invitarci a ripartire dal Sì di Maria.

Questo anno Santo avrà anche caratteristiche innovative rispetto ai giubilei del passato: non si terrà solo a Roma ma in

tutte le diocesi del mondo, per dare a tutti i fedeli la possibilità di avere una *porta santa* da poter varcare senza andare fino a Roma. Il papa infatti dispone che in tutte le Chiese particolari i vescovi facciano l'apertura solenne di una porta santa nella cattedrali o nei santuari più significativi perché, come è scritto nel 3° paragrafo della bolla, *"ogni Chiesa particolare sia direttamente coinvolta a vivere questo anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale"* e *"come segno visibile di comunione di tutta la Chiesa"*.

Inoltre iniziare l'8 dicembre ha anche il significato di riallacciarsi al Concilio Vaticano II che si concluse proprio l'8 dicembre di cinquanta anni fa. Riferirsi al passato per guardare al futuro con gli occhi dei padri del Vaticano II che *"avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo."*

Papa Francesco cita poi i suoi predecessori san Giovanni XXIII ed il beato Paolo VI per sottolineare la continuità e l'unitarietà del cammino ecclesiale.

Questo anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016, per ricordarci, come scriveva S. Tommaso d'Aquino, che la misericordia divina non è affatto un segno di debolezza ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio.

Papa Francesco, nell'ottavo paragrafo, spiega che il motto che ha scelto per il suo stemma *"miserando atque eligendo"* è tratto dal brano del vangelo di Matteo quando descrive come Gesù lo fissò con uno sguardo carico di misericordia e lo scelse come suo discepolo.

Nel decimo paragrafo della stessa bolla si legge: *"è giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono.....il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza"*.

Nel paragrafo successivo viene richiamata l'Enciclica *"Dives in misericordia"* di san Giovanni Paolo II con la citazione *"la Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia"*.



dia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice".

Don Stefano ha concluso dicendo che cosa ci suggerisce di fare il Santo Padre: stare in silenzio, ascoltare, evitare la maldicenza, raccontare le cose positive (benedite non maledite) ricordando che il motto di questo anno santo è: *misericordiosi come il Padre*.

Al termine della relazione sono state poste alcune domande a don Stefano alle quali ha risposto citando altre parti del testo.

Questa bolla ci aiuta a capire le motivazioni profonde che hanno spinto il papa a indire questo anno giubilare straordinario e certo è molto utile leggerla tutta.

Per quanto riguarda l'anno santo mi permetto di segnalare anche l'utilità di leggere la presentazione fatta dal Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione, che ho trovato nell'ultimo numero della rivista *Il diaconato in Italia* (Numero 192), la quale contiene anche il calendario delle varie celebrazioni che si susseguiranno ed in particolare la celebrazione del Giubileo dei diaconi che si terrà il 29 maggio 2016, domenica del Corpus Domini.

Al termine della mattinata è stata celebrata l'Eucarestia presieduta da don Sergio Merlini.

E' seguito poi il pranzo comunitario che è sempre un momento importante di condivisione e di conoscenza in particolare per i nuovi candidati al diaconato e le loro famiglie.

Roberto Bargiacchi, diacono

Giubileo straordinario della misericordia

Il **Giubileo straordinario della misericordia** è stato indetto da papa Francesco per mezzo della bolla pontificia *Misericordiae Vultus*. Precedentemente annunciato dallo stesso pontefice il 13 marzo 2015, avrà inizio l'8 dicembre 2015 per concludersi il 20 novembre 2016. Il papa ha dichiarato che il giubileo, ricorrente nel cinquantesimo della fine del Concilio Vaticano II, sarà dedicato alla Misericordia.

Il papa ha fatto l'annuncio nel corso di una celebrazione liturgica:

«Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della Misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Questo Anno Santo inizierà nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre del 2016, domenica di Nostro Signore Gesù Cristo, re dell'universo e volto vivo della misericordia del Padre. Affido l'organizzazione di questo Giubileo al Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, perché possa animarlo come una nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare a ogni persona il vangelo della Misericordia.»

Mons. Rino Fisichella, in qualità di presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, è il principale referente per l'organizzazione dell'evento

L'anno della Misericordia sarà "un momento di vera grazia per tutti i cristiani e un risveglio per continuare nel percorso di nuova evangelizzazione e conversione pastorale" indicato da Papa Francesco. E' quanto ha affermato mons. Salvatore Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, partecipando alla conferenza stampa di presentazione del Giubileo della Misericordia. Il servizio di Amedeo Lomonaco:

"La Chiesa vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia".

In questa espressione, contenuta nell'Esortazione Apostolica "Evangelii gaudium", si coglie il senso del Giubileo straordinario che si aprirà il prossimo 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione. Un Anno Santo – ha detto mons. Rino Fisichella – che fino al prossimo 20 novembre del 2016, Solennità di Gesù Cristo Signore dell'Universo, sarà scandito da celebrazioni con differenti eventi.

giubilare. Nel maggio 2015, nella Sala Stampa della Santa Sede, lo stesso presule ha dato alcune anticipazioni sulle modalità di svolgimento dell'anno giubilare. Sabato 11 aprile 2015, durante la celebrazione dei primi vesperi della Domenica della Divina Misericordia, è stato indetto ufficialmente con la consegna e la lettura della bolla *Misericordiae Vultus*, avvenute alla presenza di papa Francesco davanti alla Porta santa della Basilica di San Pietro.

La Bolla evidenzia la necessità di indire un Anno Santo Straordinario per tenere viva, nella Chiesa Cattolica, la consapevolezza di essere presente nel mondo quale dispensatrice della Misericordia di Dio. La capacità di dialogare col mondo e l'apertura a ogni uomo sono state le grandi sfide vinte dal Concilio Vaticano II. Il Giubileo vuole essere occasione per porre atti di ulteriore apertura. La Bolla ricorda, inoltre, i grandi eventi della Storia della Salvezza nei quali Dio si manifesta con il suo Amore Misericordioso.

L'apertura del Giubileo è stata fissata per l'8 dicembre 2015. La scelta di tale data non è casuale, cadendo in tal giorno il cinquantenario della conclusione del Concilio Vaticano II.

Per la prima volta nella storia della Chiesa, viene data la facoltà ad ogni diocesi di aprire una porta santa.



Un Giubileo da vivere a Roma e nelle Chiese locali

Dopo aver ribadito che è privo di significato il confronto del Giubileo della Misericordia con quello del 2000 perché ogni Anno Santo ha peculiarità e finalità proprie, il presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione ha ricordato che questo straordinario evento sarà vissuto sia a Roma sia nelle Chiese locali:

"Per la prima volta nella storia dei Giubilei, viene offerta la possibilità di aprire la Porta Santa – Porta della Misericordia – anche nelle singole diocesi, in particolare nella Cattedrale o in una chiesa particolarmente significativa o in un Santuario di particolare importanza per i pellegrini".

I missionari della Misericordia

Sarà un Giubileo tematico che intende richiamare la Chiesa alla sua "missione prioritaria di essere segno e testimonianza della misericordia". Un ulteriore tratto di

stintivo di questo Anno Santo – ha spiegato mons. Fisichella – è offerto dai “Missionari della Misericordia”, che riceveranno dal Papa il loro mandato il Mercoledì delle Ceneri. Dovranno essere “sacerdoti pazienti, capaci di comprendere i limiti degli uomini, ma pronti ad esprimere l’afflato del buon Pastore”.

Logo e motto dell’Anno Santo

L’Anno giubilare sarà accompagnato da un logo e da un motto. Il logo, opera di padre Marko Ivan Rupnik, si presenta come una piccola summa teologica della misericordia:

“L’immagine, molto cara alla Chiesa antica, perché indica l’amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione, propone il Figlio che si carica sulle spalle l’uomo smarrito. Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell’uomo e lo fa con amore tale da cambiargli la vita”.

Il Motto, “Misericordiosi come il Padre”, è tratto dal Vangelo di Luca:

“Si propone di vivere la misericordia sull’esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e di donare amore e perdono senza misura”.

Il calendario delle celebrazioni

Il calendario delle celebrazioni – ha ricordato mons. Fisichella – è scandito da eventi che prevedono una grande affluenza. Il primo avvenimento, in programma dal 19 al 21 gennaio, sarà dedicato a tutti coloro che operano nel mondo del pellegrinaggio. La celebrazione del 3 aprile coinvolgerà in particolare i credenti che vivono l’esperienza della misericordia. Al mondo del volontariato caritativo sarà dedicata la giornata del 4 settembre. Quello della spiritualità mariana parteciperà alla celebrazione del 9 ottobre. Il 24 aprile sarà un giorno speciale per i ragazzi che, dopo la Cresima, sono chiamati a professare la fede. Il 29 maggio si celebrerà il Giubileo per i Diaconi, il 3 giugno quello per i sacerdoti e il 25 settembre per i catechisti. La giornata del 12 giugno sarà dedicata agli ammalati e alle persone disabili. Quella del 6 novembre sarà rivolta ai carcerati. Su questo speciale Giubileo, mons. Fisichella ha aggiunto:

“E’ un desiderio del Papa che, oltre a vivere il Giubileo nelle carceri, possa diventare un segno per poterlo realizzare anche nella Basilica di San Pietro. Non so se questo sarà fattibile, però penso che possa essere di sostegno a tante persone che oggi vivono questa esperienza drammatica e a cui anche una parola di speranza possa giungere più vicina”.

La testimonianza del Papa, dei vescovi e dei sacerdoti

Una seconda prospettiva, con cui leggere il calendario delle celebrazioni, sarà contraddistinta da alcuni segni

che Papa Francesco compirà in modo simbolico, raggiungendo alcune “periferie” esistenziali. Per il Santo Padre – ha affermato mons. Fisichella – sarà l’occasione per dare di persona testimonianza della vicinanza e dell’attenzione ai poveri, ai sofferenti e agli emarginati:

“Questi momenti avranno un valore simbolico, ma chiederemo ai vescovi e ai sacerdoti di compiere nelle loro diocesi lo stesso segno in comunione con il Papa perché a tutti possa giungere un segno concreto della misericordia e della vicinanza della Chiesa”.

Momenti di preghiera per i pellegrini

Un’altra prospettiva dell’Anno giubilare riguarderà i tanti pellegrini che giungeranno a Roma singolarmente, senza l’organizzazione di gruppi o movimenti. Per loro saranno individuate alcune chiese del centro storico dove potranno trovare accoglienza, vivere momenti di preghiera e di preparazione per attraversare la Porta Santa.

Sito internet del Giubileo

Per trovare le informazioni ufficiali sull’Anno giubilare è on line il sito www.iubilaeummisericordiae.va, accessibile anche all’indirizzo www.im.va. Al sito web, disponibile in sette lingue (italiano, inglese, spagnolo, portoghese, francese, tedesco e polacco) sono collegati diversi social network (Facebook, Twitter, Instagram, Google Plus e Flickr) con i quali si potrà essere aggiornati sulle iniziative del Santo Padre e seguire in tempo reale tutti gli eventi più importanti.

Anno della Misericordia nato da un moto dello Spirito

Rispondendo ad una domanda di un giornalista, mons. Fisichella ha rivelato quando il Papa gli ha detto di voler indire un Anno Santo della Misericordia:

“Durante una mia udienza privata con il Papa, in cui parlavamo di diverse cose riguardanti la nuova evangelizzazione, il Papa mi disse: ‘Quanto mi piacerebbe un Giubileo della Misericordia!’. Da lì è nato tutto quello che noi oggi sappiamo ed è un pensiero che io ritengo veramente un moto dello Spirito. Era il 29 di agosto”...

La sicurezza durante l’Anno Santo

Al tema della sicurezza durante l’Anno giubilare verrà infine dedicato, prossimamente, uno specifico incontro. Ancora il presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione:

“Per quanto riguarda la sicurezza, posso già dire che avremo la prossima settimana una prima riunione bilaterale tra i rappresentanti della Città del Vaticano e rappresentanti dello Stato Italiano. Ma noi abbiamo la sicurezza più grande, che è quella che ci proviene dall’alto e che siamo sicuri sosterrà tutti coloro che sono responsabili per la nostra sicurezza e sosterrà anche tutto l’impegno che abbiamo”.

(Da Radio Vaticana)

CALENDARIO UFFICIALE DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Martedì 8 dicembre 2015

Solennità dell'Immacolata Concezione
Apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro.

Domenica 13 dicembre 2015

III domenica di Avvento
Apertura della Porta Santa della Basilica di San Giovanni in Laterano e nelle Cattedrali del Mondo.

Venerdì 1 gennaio 2016

Solennità di Maria Santissima Madre di Dio
Giornata mondiale per la pace.
Apertura della Porta Santa della Basilica di Santa Maria Maggiore.

Martedì 19 gennaio – giovedì 21 gennaio 2016

Giubileo degli Operatori dei Santuari.

Lunedì 25 gennaio 2016

Festa della Conversione di San Paolo
Apertura della Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le mura.
Segno "Giubilare" del Santo Padre: testimonianza delle opere di misericordia.

Martedì 2 febbraio 2016

Festa della Presentazione del Signore e Giornata della Vita Consacrata
Giubileo della Vita Consacrata e chiusura dell'Anno della Vita Consacrata.

Mercoledì delle Ceneri 10 febbraio 2016

Invio dei Missionari della Misericordia nella Basilica di San Pietro.

Lunedì 22 febbraio 2016

Cattedra di San Pietro
Giubileo della Curia Romana.
Segno "Giubilare" del Santo Padre: testimonianza delle opere di misericordia.

Venerdì 4 e sabato 5 marzo 2016

"24 ore per il Signore" con celebrazione penitenziale a San Pietro nel pomeriggio di venerdì 4 marzo.

Domenica delle Palme 20 marzo 2016

A Roma la Giornata diocesana dei Giovani.
Segno "Giubilare" del Santo Padre: testimonianza delle opere di misericordia.

Domenica 3 aprile 2016

Giubileo per quanti aderiscono alla spiritualità della Divina Misericordia.

Domenica 24 aprile 2016

V Domenica di Pasqua
Giubileo dei ragazzi e ragazze (13 – 16 anni)

Professare la fede e costruire una cultura di misericordia.
Segno "Giubilare" del Santo Padre: testimonianza delle opere di misericordia.

Domenica 29 maggio 2016

Corpus Domini in Italia
Giubileo dei diaconi.

Venerdì 3 giugno 2016

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giubileo dei sacerdoti.
160 anni dall'introduzione della festa, introdotta nel 1856 da Pio IX.

Domenica 12 giugno 2016

XI Domenica del Tempo Ordinario
Giubileo degli ammalati e delle persone disabili.
Segno "Giubilare" del Santo Padre: testimonianza delle opere di misericordia

Martedì 26 – domenica 31 luglio 2016

Fino alla XVIII Domenica del Tempo Ordinario
Giubileo dei Giovani.
Giornata mondiale della Gioventù a Cracovia.

Domenica 4 settembre 2016

XXIII Domenica del Tempo Ordinario
Memoria della Beata Teresa di Calcutta – 5 settembre
Giubileo degli operatori e volontari della misericordia.

Domenica 25 settembre 2016

XXVI Domenica del Tempo Ordinario
Giubileo dei catechisti

Sabato 8 e domenica 9 ottobre 2016

Sabato e domenica dopo la festa della Beata Vergine Maria del Rosario
Giubileo mariano

Martedì 1 novembre 2016

Solennità di Tutti i Santi
Santa Messa del Santo Padre in memoria dei fedeli defunti.

Domenica 6 novembre 2016

XXXII Domenica del Tempo Ordinario
Giubileo dei carcerati in San Pietro.

Domenica 13 novembre 2016

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario
Chiusura della Porta Santa nelle Basiliche di Roma e nelle Diocesi.

Domenica 20 novembre 2016

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo
Chiusura della Porta Santa a San Pietro
e conclusione del Giubileo della Misericordia

CONVIVENZA ESTIVA 2015

Venerdì 28 agosto 2015

- ore 6,30 Partenza dal Seminario Arcivescovile (Lungarno Soderini, 19)
- ore 9,30 Arrivo a Bolsena, visita alle catacombe
- ore 11,00 Celebrazione Eucaristica nel Santuario
- ore 12,00 Il "Miracolo Eucaristico"
- ore 13,00 Pranzo a Montefiascone - Tempo libero
- ore 16,30 Partenza per Cascia
- ore 18,30 Arrivo e sistemazione
- ore 19,30 Cena
- ore 21,00 Adorazione Eucaristica e Compieta



Sabato 29 agosto 2015

- ore 7,30 Colazione
- ore 8,30 Lodi
- ore 9,45 Incontro e relazione del Cardinale Arcivescovo
- ore 11,00 Intervallo
- ore 11,15 Approfondimento e dialogo con l'Arcivescovo
- ore 12,00 Celebrazione Eucaristica nel Santuario
- ore 13,00 Pranzo
- ore 15,00 Colloqui personali con l'Arcivescovo
- ore 17,00 Partenza per Roccaporena
- ore 17,30 Visita, Vespro e Tempo libero
- ore 19,00 Cena e rientro a Cascia



Domenica 30 agosto 2015

- ore 7,30 Colazione
- ore 8,00 Partenza per Fonti del Clitunno, quindi per Todì
- ore 10,30 Visita alla piazza di Todì
- ore 11,30 Celebrazione dell'Eucaristia nella concattedrale della SS. Annunziata e tempo libero
- ore 13,00 Pranzo e tempo libero
- ore 17,00 Partenza per Deruta
- ore 18,00 Shopping di ceramiche tipiche di Deruta
- ore 19,30 Partenza per Firenze (merenda-cena strada facendo)
- ore 22,00 Rientro a Firenze





Comunità Diocesana del Diaconato

via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel./fax 055 2763740

CALENDARIO 2015 - 2016

i nostri incontri

RIUNIONI ZONALI ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

ore 18,30-22,00

settimana 21-25 settembre 2015, 18-22 gennaio 2016, 7-11 marzo 2016, 23-27 maggio 2016

CONSIGLIO DEI DIACONI

lunedì ore 19,00-21,00

28 settembre 2015, 25 gennaio 2016, 15 marzo 2016, 30 maggio 2016

GIORNATE DI SPIRITUALITA' E FORMAZIONE PER ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

domenica ore 9,00 - 18,00

11 ottobre 2015, 17 aprile 2016, 19 giugno 2016

FORMAZIONE PERMANENTE PER I DIACONI

lunedì ore 19,00-22,00

23 novembre 2015, 29 febbraio 2016, 9 maggio 2016

FORMAZIONE PASTORALE ASPIRANTI E CANDIDATI AL DIACONATO

lunedì ore 18,30-22,00

5 ottobre 2015, 26 ottobre 2015, 14 dicembre 2015,
18 gennaio 2016, 15 febbraio 2016, 7 marzo 2016, 18 aprile 2016, 16 maggio 2016

INCONTRO DELLA COMUNITA' DIOCESANA DEL DIACONATO CON L'ARCIVESCOVO

sabato 6 febbraio 2016

CONVIVENZA ESTIVA DIACONI, CANDIDATI E ASPIRANTI

venerdì 26 - domenica 28 agosto 2016

Comunità Diocesana del Diaconato dell'Arcidiocesi di Firenze

Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. e Fax 055.2763740 Direttore responsabile: ROBERTO MASSIMO

Hanno collaborato: Emanuele Albano, Patrizio Fabbri Ferri e Alessandro Fei

Registrazione Tribunale di Firenze n. 5394 del 27 Gennaio 2005 - Stampa Rotostampa srl